

Antologia di poesia LGBT russa contemporanea

A cura di Massimo Maurizio

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 275-301 ◇

Presentazione

di Massimo Maurizio¹

LE poesie raccolte in questa breve antologia vogliono offrire un'idea della complessità e dell'eterogeneità della produzione poetica contemporanea che affronta il tema di una sessualità non normativa in un contesto sociale ancora oggi poco incline ad accettare la diversità come quello russo; nella prima metà degli anni Novanta, dopo la caduta del sistema sovietico, la parziale liberalizzazione dei costumi e la maggiore disponibilità della società ad accettare fenomeni fino ad allora relegati nel silenzio di tabù bigotti hanno favorito l'emergere di una cultura omosessuale, oggi nuovamente relegata nell'ombra degli spazi privati che di fatto la privano di qualunque visibilità. Nell'ambito di un machismo di facciata come quello largamente presente nella Russia contemporanea, la comunità LGBT si trova a dover giustificare la propria esistenza, come anche a lottare per ottenere i diritti civili più elementari.

È quanto emerge chiaramente da alcuni fatti di cronaca dell'ultimo decennio: nel 1999 sono stati organizzati concerti sostenuti dalla comunità LGBT, con la partecipazione di star come Alla Pugačeva, nel 2000 uno dei rappresentanti più in vista della comunità, Jaroslav Mogutin, è stato insignito dell'emblematico premio letterario Andrej Belyj, ottenendo un significativo riconoscimento pubblico per la poesia gay, argomento privilegiato delle sue opere. L'anno successivo nel partito Edinstvo [Unità], rappresentato in parlamento, è confluita una parte del movimento Pokolenie svobody [La generazione della libertà], che ha avanzato proposte tese a conferire parità di diritti a tutti i cittadini, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Ma già nel 2002 sono stati chiusi numerosi locali per gay e lesbiche ed è stata addirittura presentata una mozione parlamentare per introdurre la responsabilità penale per gli omosessuali, poi non accettata grazie all'opposizione del partito Sojuz pravych sil [Unione delle forze di destra]. È quindi evidente un regresso sul piano istituzionale, ma non solo; è di qualche mese fa l'ennesimo tentativo di organizzare un Gay pride a Mosca, che, pur con un'adesione minima, ha suscitato le ire della parte benpensante della società e del clero, che

ha addirittura promosso una contromanifestazione, cosa ben rara per la sonnolenta e conservatrice ortodossia russa.

Si vede bene, quindi, come la discriminazione sia pianificata a livello istituzionale e politico, e legittimata da una società ancora oggi spaventata dalla "diversità", a qualunque livello essa si manifesti. Sebbene la Russia contemporanea sia caratterizzata da una moralità (oltre che da una situazione sociale e politica) pericolosamente simile a quella della stagnazione brežneviana, il tema di una sessualità non eterosessuale continua a oggi a informare l'opera di molti autori giovani e meno giovani, anche se sono riservati loro, come si diceva, spazi decisamente più angusti rispetto al decennio precedente.

Queste opere sono pervase da un sentimento di vago timore, che in certi casi porta a nascondersi, a mascherarsi, come nel caso, di Anastasija Afanas'eva (poetessa russofona di Char'kov) che si cela dietro un io lirico maschile, da cui però emerge chiaramente l'alter ego dell'autrice, un sosia che possa parlare liberamente². In effetti, la problematicità causata da una sessualità ripudiata e ghezzizzata riguarda moltissimi autori, sebbene l'approccio sia diverso per ognuno di loro: la lirica di Jaroslav Mogutin, rabbiosa e intransigente, segno di una realtà altrettanto brutale e cieca, si rifà in particolare all'esperienza della *objective school* americana, arricchita però da un'intonazione personalissima. Il verso di Mogutin porta con sé un sentimento dionisiaco, un "eccesso di energia fisiologica"³, proponendo violenti giochi omoeotici. Proprio dalla concettualizzazione dell'umanità costitutiva del mondo circostante emergono le debolezze e la profonda, lirica sentimentalità dell'autore; questa prospettiva, sebbene con modi differenti, è centrale anche in altre poetiche, come quelle di Ksenija Marennikova o Marija Konoplja, per citare alcuni dei nomi pre-

¹ Ringrazio Dmitrij Kuz'min per i consigli e parte del materiale che è confluito in questa antologia.

² L'invenzione di un alter ego maschile da parte di scrittrici nella letteratura contemporanea è un tropo abbastanza diffuso; si vedano ad esempio le poesie di I. Sostakovskaja o la lirica e la prosa di M. Gejde, per le quali però questo "mascheramento" ha connotazioni assolutamente differenti rispetto ad Afanas'eva. Nel caso di Gejde, in particolare, il mutamento di sesso o addirittura un'accentuata asessualità dei personaggi rappresenta una rivolta fisiologica nei confronti di se stessi, una negazione totale di sé.

³ J.C. Marcadé, "Die prachtvolle Animalicat: Orgijnoe isstuplenie poezii Jaroslava Mogutina", Ja. Mogutin, *Termodadernyj muskul*, Moskva 2001, p. 6.

sentati nelle traduzioni che seguiranno. Per Mogutin la sessualità, intimamente perversa, acquista i caratteri di una macrometaphora che simboleggia e rappresenta criticamente un mondo che non vuole accettare il poeta e dal quale non viene accettato. Un'intonazione simile, sebbene con istanze completamente diverse, è quella che informa la poesia di Aleksandr Anaševič, i cui versi presentano prospettive falsate, inusuali per descrivere tanto un amore irrealizzabile (*La cagna di Pavlov*), quanto anche convulso e psicotico (*Emmanuelle e l'automobile*), ma sempre al limite del lecito, naturalmente dal punto di vista dell'osservatore esterno, sublimato nello scomposto sentire dei protagonisti. Il verso di Anaševič è complesso, ricco, è il frutto dell'affastellamento di esperienze diverse e lontanissime, come per esempio quella del *camp*⁴ e di un'impronta virtuosamente colloquiale, che introduce non tanto alle vite dei protagonisti, quanto alle loro parole e, per tramite di queste, a un'identità e un'interiorità che emergono in maniera volutamente goffa. Il rapporto d'amore, ma anche, in poesie di argomento diverso da quello che caratterizza questa scelta di liriche, il rapporto con se stessi e con il mondo circostante (i "grandi temi della poesia") diventano un inquieto vagare per la propria psiche e per gli anfratti di una sessualità sconvolta dalla consapevolezza di non sapere e non potere. Tematiche simili, ma espresse in maniera completamente diversa, informano la lirica di Aleksej Purin, timidamente introspettiva, consapevole della "peccaminosità" (di nuovo, solo per gli altri) del suo amore, del modo e della necessità del suo amare (*Ci baciavamo al parco e un senso di imbarazzo*). Questo verso talvolta acquista i tratti di una ribellione silenziosa, di una sadica vendetta, sempre interiore (*Io adoro osservare come spirano*), o al contrario di un microcosmo lontano e impalpabile, che porta "nella natia mia Ellade" (dalla poesia *Basta tirare via il perno dal nido e giù i pantaloni*), in un mondo di cultura lontano e vagheggiato.

L'aspetto culturale è centrale per buona parte delle liriche di Faina Grimberg, in cui l'amore bisessuale è riflesso degli stimoli intellettuali offerti dalle letture, ma anche dei bagliori di qualche cosa di indistinto nel presente. Nella lunga poesia qui proposta, per esempio, la lingua bulgara diventa il filtro e il tramite per rievocare lontani ricordi, stagliati in parte sullo sfondo di una Italia distante dagli stilemi letterari tradizionali, ma soprattutto di una Bulgaria reale in quanto intreccio di cultura, di vocaboli sentiti anni prima e della vita privata dell'eroina dei versi. La cultura appartiene alla sfera personale dell'autrice, ne diventa espressione e segno delle diverse tappe della vita, le associazioni culturali dischiudono il senso di un amore passato, ormai impossibile, ma che regala il senso e il profumo di vite diverse.

⁴ M. Melkina, "Plastmassovyj korol', dama, poet", A. Anaševič, *Fragmenty korolevstva*, Moskva 2002, pp. 9-11.

Dalle liriche di Sergej Kruglov che fanno parte di questa raccolta emerge una metafisica ammantata di tinte erotiche e nostalgiche; questa è la poesia dei piccoli gesti, degli avvenimenti minimi (una tazza di tè non bevuto nella poesia *È così poco, mi sembra*), in cui si riflettono tragedie e speranze personali. Esse acquistano però un respiro ben più ampio, che coinvolge la Storia dell'uomo, rimandando, per esempio, alla battaglia di Lucifero con Dio. Come per Kruglov, anche per Dmitrij Kuz'min è proprio la parcellizzazione della realtà, l'esame accurato delle minuzie a creare un universo poetico grandemente evocativo, un universo di sentimenti simbolicamente espressi da un *mouliné* che racconta dell'affetto di una notte con un amico casuale (*La vodka mi va bene, ma "Snežok" è meglio ancora*) o di un discorso banale che dischiude sentimenti profondi e personali, altrimenti inespriabili, ma sempre tragici, benché colti nella quotidianità, ammantata di un grande potenziale simbolico (*Il metrò ora c'è fino a mezzanotte*).

Questa succinta carrellata, sicuramente incompleta e forse troppo emozionale, di tipi e modi scrittori vuole offrire uno sguardo sulla varietà di voci e di scritture presenti nel panorama della poesia contemporanea russa che affronta il tema dell'omosessualità. Il lettore si farà un'idea più completa leggendo le poesie che seguono.

Voglio concludere questa breve introduzione con un'osservazione: non per tutti gli autori la tematica omosessuale e omoerotica ha la stessa valenza; essa e, più in generale, il tema di un'intimità esacerbata nelle relazioni tra soggetti dello stesso sesso, può essere dominante per la lirica di alcuni, ma può coesistere con altre tematiche sullo sfondo di poesie d'amore o di sesso (eterosessuale e/o bisessuale) per altri, come Grimberg, o addirittura rappresentare un'eccezione, che non rispecchia l'orientamento sessuale dell'autore, come nel caso di Dmitrij Aleksandrovič Prigov o di Kruglov, che peraltro affronta questa tematica soltanto nei testi degli anni Novanta⁵. La tematica omosessuale permette a questi autori di esplorare un mondo altrimenti ignoto, ma sicuramente affascinante, permette di scandagliare sensazioni e sentimenti altrimenti inconoscibili, attraverso cui allargare i propri orizzonti, non soltanto poetici.

Con queste brevi suggestioni, ma soprattutto con le traduzioni che seguiranno, ho voluto proporre un punto di osservazione sulla poesia russa a oggi poco conosciuto, ma di grande rilevanza per un paese che ancora male accetta la diversità.

E il fatto stesso di affrontare il discorso conferisce a queste liriche, mi pare, un senso che va ben oltre il mero giudizio estetico.



⁵ Sergej Kruglov è oggi un pope, sposato, e con due figlie.

DMITRIJ ALEKSANDROVIČ PRIGOV

(1940-2007)

DAL CICLO "IL MIO CARO, TENERO AMICO"

AVVERTENZA

Cosa ce ne importa di Alessandria!?! Abbiamo un nostro, angosciato, eminente, onnicomprensivo isolamento, ma anche in qualche modo in disfacimento, cioè – non in qualche modo, ma proprio in disfacimento, abbiamo un isolamento ontologico-momentaneo di forza impetuosa, eccedente il torpore dei nostri flussi lacrimevoli dell'animo, isolatosi, in giorni, minuti, secondi, fuggito alla distanza dell'imponenza marmorea e osservato con discrezione da altrettanto marmorei venti di inafferrabile universalità (però c'è stato! c'è stato! però c'è appena stato! e-e-ehi, fratello, ecco dove se n'è andato! ma c'è stato! stato! stato! Come se fossero poche le cose che ci sono state! ma questo c'è appena stato! non so, non so!), comunque abbiamo tanto del nostro, tutto, cosa ce ne importa di Alessandria?! cosa mi importa di raccontarvi di giovani ricciuti in perizoma, quando noi stessi con sguardi ancora robustissimi, allontanandoci un po' di corsa (ma già come in un sogno non mio non per me), noi osserviamo noi stessi, scrutiamo da dietro i tronchi della foresta nella luce incerta del tramonto, con le cravatte dei pionieri e le coccarde del *komsomol*?!⁶ Oh, ma io devo raccontarvi come vanno queste cose e come accadono? chi vuole, potrà capire tutto da sé.



Gelo sin dal mattino e umore pessimo
 In basso con voci stridule
 S'urlan dietro le matrone che stanno qui
 Lui mi sta dietro le spalle, già vestito
 Non s'accorge di nulla, saltellando su una gamba e
 ↪ poi sull'altra

Vai, ragazzo, vai! – dico a qualcuno?
 E sento il lieve scricchiolio
 della scala di legno di fuori
 che pare all'improvviso cinta da un fiamma azzurro-
 ↪ gnola

Sotto il peso – lo so –
 del suo corpo affusolato,
 ancora acerbo per il *komsomol*
 Vai, ragazzo, vai! – dico a me stesso

⁶ Pionieri e *komsomol* (kommunističeskij sojuz molodeži): due dei gradi della gioventù comunista dell'Urss. Pionieri erano i bambini dai 12 ai 15 anni, *komsomolcy*, dai 15 fino all'università.

Passandomi sulla guancia canuta e non rasata il dorso
 ↪ della mano
 Senza avvertire ormai niente con la mia rozza pelle
 ↪ vizza



Una mamma che parla lesta
 Infagottata in un flusso di rughe infinite
 Ora s'accosta, ora si scosta
 Frattanto suo figlio, un mezzo giovanotto dalle lunghe
 ↪ gambe malferme

Con una coccarda da pioniere come una piccola
 ↪ macchia di sangue

Ciondola da una finestra all'altra
 Appoggiandosi alla trave della porta come una
 ↪ ragazza di Turgenev

Col dito latteo tocca un tralcio di vite
 Volato nella porta aperta
 E con lo sguardo assente d'indicibili occhi
 Scivola su di me e su sua madre che cicala innaturale
 E vola via verso la lontana striscia azzurrognola
 all'orizzonte dei monti sull'adriatico
 Portando là con sé anche il mio cuore.



Vestita con pantaloni aderenti grigio-azzurri
 Piuttosto avvenente
 Si fionda in camera
 Mi si siede accanto
 Mi prende la mano e parla, parla, parla
 Del suo fidanzato:
 Com'è buono! bello! dolce!
 Un ufficiale! luogotenente!
 Già, già – rispondo – lo ricordo, lo ricordo bene
 È davvero molto, molto affascinante



È spuntato da qualche parte da oltre il bosco
 Lui, capo dei pionieri
 Rotule robuste e brachette bianche
 Romantica posa della testa, girata un po' a sinistra
 ↪ verso l'alto

Sul collo abbronzato e prominente
 Mi appoggiai a lui
 Quanto tempo è passato insieme a tutto ciò che ho
 ↪ visto in sogno,
 Involato, abbandonato all'oblio d'un'estate da pio-
 ↪ niere

Ancor oggi ricordo il peso
 della mano sua tesa ma
 anche tanto dolce



Abbiamo vagato io e te fino a un qualche hangar
 Lo stabile d'un deposito
 Dov'eran gettate le teste dei capi di tutte le rivoluzioni
 E dei loro vari eredi e dei continuatori delle loro

↪ imprese

Giganti medaglie in gesso,
 Che potrebbero decorare i petti colossali di terre e

↪ continenti

E stavano lì, mezze sbriciolate
 E ingrigite dall'umido assorbito
 Noi stavamo accanto a due ritratti e a lungo ci

↪ guardammo

Tu accanto a Lenin
 E io a Stalin
 Dio, com'eri bello



Eravamo una compagnia dai tempi della scuola
 Di atleti, di primi della classe
 E il più bello di noi si suicidò inaspettatamente
 Non sospettavano nulla di noi, di me e di lui
 Soltanto li stupì la forza del mio dolore e del mio

↪ strazio

Strabiliante, come pareva loro, vista la mia giovane

↪ età

Soprattutto per un uomo



Oh, questi, d'oggi
 Selvaggi e scapigliati
 Ne osservo uno
 Cosa sa dei lager, delle sevizie, dell'inedia,
 Di labbra che si fan viola e di teste che cadono da colli

↪ sfibrati!?

Niente!
 Eccolo, come su una spalliera
 Si tira su sul corrimano di metallo del vagone nella

↪ metro

E questo gli fa scendere appena i suoi jeans consuma-

↪ ti

Svelando la vaga striscia, come uno sfumato italiano,
 E abbozzata a malapena dalla penombra
 Della sua schiena soave



Accarezzo la sua schiena possente e ossuta
 Amante gobbuto due volte!
 Una gobba è dolore
 Ma due gobbe son già nuova antropologia

Incrociate le gracili gambe lunghe e pallide
 Come unicorno – antica testimonianza dell'innocen-

↪ za –

Gli siedo di fianco
 Nudo e tremante



Giorni di maggio
 Giorno di festa
 In brache corte
 Girando in città
 Cogliendo, ma senza capire, un'insidia che viene da

↪ dentro non mia

Qualcosa che dentro fremeva
 Avvertendo un insopprimibile languore
 Fuggendo ed evitando i chiassosi, affascinanti capan-

↪ nelli di ragazzi

Scappavo a casa in lacrime
 Rannicchiato, accoccolato nel cortile
 Aspettavo che tornasse mia madre
 E con foga inaspettata, proprio con cattiveria
 Mi gettai su di lei
 Che ti succede? – e io tra i singhiozzi mi nascondevo

↪ nella sua gonna

IRA NOVICKAJA (1946)

rosa
 ho scoperto che ti chiami rosa
 stai vicino al Mc Donald's
 e osservi una finestra
 illuminata e coperta di neve
 fa molto freddo
 e tu non hai nulla indosso
 comincio ad accarezzare la tua frangia
 la testa
 tu muovi le orecchie
 e tendi il tuo muso verso di me
 io continuo ad accarezzarti
 a grattarti dietro le orecchie
 e tu quasi come una gatta
 ti stringi a me
 s'avvicina qualcuno vestito in maniera pittoresca
 e dice come si è innamorata di Lei
 si avvicinano altri cavalli
 e tutti tranne te hanno le groppiere
 io dico a una delle cavallerizze
 quanto sia dolce
 al che quella non senza qualche perplessità
 dolce? Lei è un trattore
 la tua padrona cena al Mc Donald's
 e io voglio venire via prima
 che lei esca

e veda le nostre
 carezze quasi reciproche
 tu ti stringi a me ancora di più
 io penso che
 tra due o tre ore
 a notte fonda
 tu insieme agli altri cavalli
 svolterai dall'*arbat*⁷ nel mio vicolo
 ma io non sentirò più
 lo scalpiccio dei tuoi zoccoli
 non mi precipiterò sul balcone
 e non mi compiacerò
 della vista delle cavallerizze sui cavalli
 della musica dei loro corpi
 fusi con i cavalli
 delle frasi spezzettate
 del riso giovanile
 e ancora a lungo
 con una malinconia che allora sarà incomprensibile
 guardarvi andare via
 guardarvi come per l'ultima volta
 e poi
 quando vi nasconderete dietro alla curva del *sadovoe*⁸
 ascoltare lo scalpiccio degli zoccoli
 che si fa sempre più
 lieve
 ma ascoltarlo comunque
 ascoltarlo come fosse l'ultima volta
 senza capire
 senza capire ancora
 ma probabilmente intuendo
 con tutte le mie interiora bestiali
 intuendo
 che ogni volta
 può essere l'ultima



due specchi invecchiati
 nei quali noi ancora
 ci vediamo a vicenda

due specchi invecchiati
 nei quali noi ancora tentiamo
 di vederci a vicenda

due specchi invecchiati
 nei quali noi ancora oggi
 tentiamo di vederci a vicenda

due specchi invecchiati
 nei quali noi ormai quasi più
 ci vediamo a vicenda

◇
*A una dama che passeggia di notte sotto le
 finestre del mio appartamento newyorkese*

Davvero è possibile passeggiare con tanta serenità
 davvero è possibile passeggiare con tanta serenità di
 ↪ notte
 davvero è possibile passeggiare con tanta serenità di
 ↪ notte sotto finestre altrui
 davvero è possibile passeggiare con tanta serenità di
 ↪ notte sotto finestre altrui
 dalle quali La guardano occhi sconosciuti
 e attendono
 qualcosa

1994

**FAINA GRIMBERG
 (1951)**

ENNE. VI. E ENNE. EMME⁹

Ti è rimasta Iročka, la mia figlioccia
 E i verbi
 servono verbi
 per non confondersi...
 Tonde mentine confettate
 trine del battesimo
 La libreria, nella quale esci dalla porta del tuo ufficio
 Rotonde rotule
 rotuline, riccioli, girotondi, polvere di
 ↪ cacao
 Una corta gonna chiara
 le gambe, carezzate dal mare
 Le ferie
 Rimini
 Una qualche ora e mezza
 Qualcos'altro...
 È vero che vivi qui?

⁹ L'autrice dà una breve lettura di questa poesia dischiudendone i tratti salienti: "nel titolo della poesia sono racchiusi i nomi di Nabokov Vladimir e di Nanni Moretti. Questa poesia rappresenta il tentativo dell'eroina di dire ciò che sente; all'amica una volta amata muore il figlio. Il loro amore si era sviluppato sullo sfondo dello slang giovanile della lingua bulgara, ma al momento l'amica Polina vive nello spazio linguistico italiano (è sposata a un italiano). Per l'eroina la lingua italiana è troppo legata all'idea di cultura in quanto tale, lo spazio dello slang bulgaro è cosa di tanto tempo prima, mentre la dimensione linguistica russa non è sufficiente a esprimere totalmente i sentimenti e le emozioni. Esprimersi, esprimere il proprio stato interiore è difficile e il tema di un amore proibito e disperato nei confronti di un essere giovane passa non attraverso l'usuale lesbismo alla Parnok-Cvetaeva, ma attraverso *Lolita*. Di qui i riccioli, i girotondi, la polvere di cacao. Ripeti, compositore-tipografo il suo nome e l'altra tematica italiana è attinta dal film di Moretti *La stanza del figlio* (lettera dell'autrice al traduttore, 1 aprile 2008).

⁷ Via pedonale nel centro di Mosca [N.d.T.].

⁸ *Sadovoe kol'co*: serie di viali che formano un anello attorno al centro storico di Mosca [N.d.T.].

Le affascinanti parole di mio fratello defunto
 Poiters
 Cressy
 Azincourt
 l'oro delle trine
 Maria Antonietta
 la ghigliottina
 La fanciulla Jeanne
 la brandina
 sottili gambe maschili
 le parole ripetute
 Il parco marittimo

Un gabbiano
 martie
 la conferenza
 il faro
 la reggia

Una persona non si può chiamare "Giovanni"
 Nomi del genere ci sono soltanto nelle
 traduzioni dall'italiano
 la casa editrice "Raduga¹¹". E anche
 Sofia, Varna, Plovdiv
 sono case editrici...

Capisco Ivan e te
 Io capisco.

Si può dire:
 "Ivan".

C'è anche una macchina che si chiama:
 "subaru".

Lei compra casse aperte di frutti
 rossi e arancioni
 a Campo dei fiori
 Lei vive qui vicino

Al mare a porto Ercole
 Ancora l'altro ieri era un
 Abbracciamoci
 Tu sei con me

Lui domandava:
 – Che cosa stai cucinando, mamma?
 Ordiva qualcosa velocemente con le
 ↪ sue mani femminili
 – Un tortino di patate

E non lo domanderà mai più
 Io capisco
 ma non avverto nulla...

Io non so l'italiano
 e non faccio finta di saperlo
 È terribile
 Gli adulti non dovrebbero morire,
 ma soltanto i bambini.

Ma i bambini adulti non dovrebbero morire
 Io non capisco

Ma ecco che lui
 una bella casa bulgara accogliente in una
 ↪ città
 marittima
 in una via
 di alberi ombrosi
 dove ci sono molti antichi portoni orientali
 Sono uscita per la strada
 come se dopo tre giorni fossi
 ↪ diventata più alta,
 migliore degli altri uomini.

No, loro non mi servivano
 Io andavo da sola,
 e non dovevo
 inventarmi niente.
 C'era già tutto!

Caddero i neri capelli giapponesi
 I tappeti,
 che
 come decorazioni di un colore scuro-denso e
 ↪ rosso-bordeaux
 si gettarono
 sulle ringhiere
 chiare nel sole

Polina
 è uscita da una vecchia fotografia
 è uscita
 adornata dell'oro senza colore
 ↪ degli orecchini e dei braccialetti
 dalla scuola per andare in un
 ↪ vicolo cieco verde
 è uscita dal televisore come
 ↪ una strega

ha detto qualcosa in giapponese
 con i suoi occhi
 ↪ turcichi

Questo viso d'improvviso sorride
 Esso è la Cina,
 è il Giappone,
 è il cinema,
 è Kurosawa,
 è bello,
 come la luna in una
 ↪ notte di luna piena.

È un viso talmente bulgaro.
 Polina-san.
 La solare Polina con i capelli neri.
 Un nome ripetuto.
 Vanja con il piccolo violino era come la pantera
 ↪ Baghera

I se čukame do pripad' k¹²
 I zingheri
 quando
 non

¹¹ Casa editrice moscovita specializzata nella pubblicazione di libri tradotti da altre lingue, in particolare dall'italiano [N.d.T.].

¹² "Abbiamo scopato fino a svenire" [bulg., N.d.T.].

andare via
Nonèvero

Il tuo grido selvaggio
sgradevole
e solo a casa gridi e piangi nel cuscino
ci divide
me e te
probabilmente per sempre...

O forse un giorno?
Mai?

La tua paralelka¹³ –
classe:
Vlado Boev
s običajnoto mu polo¹⁴
Petja Bujuklijska
s belite i d`nki¹⁵
Stenli Panajotov
edin tak`v šegadžija¹⁶
Gjulčin Češmedževa
s nejnoto tursko ime¹⁷
Nataška Serafimova
ech če bonbonče¹⁸
Lazar Ivànov
Panajot Panajotov
Dana Karamanova
Sonja Chančeva
Konstantin Abadžiev
Kalina Koen
Dejana Kol`burg-Todorova
Maja Karateodorova
I edna takava¹⁹
Polina Korudžieva
Polina, Polina, Polina
Una qualche storia
Ripeti, compositore-tipografo, questo nome
fino alla fine...

ALEKSEJ PURIN

(1955)

DAL CICLO "A POSTERIORI"

Ci baciavamo al parco e un senso di imbarazzo
fremeva, s'agitava e poi svanì.
Fluisca pure come acqua dei passanti il codazzo
che guardan con stupore noi due lì:
Appoggia la tua testa qui, sì, proprio qui, ragazzo,
lo sento, ora sto per impazzire!

I ricci tuoi che emanano un arabo odore,
la Kaaba delle tue pupille nere
dicevano: la notte ha saggezza superiore
all'evidente massa delle ere,
la notte stessa sussurrava: "afferrami, dai, ora!"
Di giorno ardevo, senza mete avere.

E diventavo muto quando si faceva scuro
io mi bloccavo, non potevo, un muro
pareva alzarsi, insicuro ero, non più duro
macigno, ma un mucchietto di verdure...

Monete in stagno sono le parole solamente,
gli scritti solo vento, dammi retta.
In questo mondo pieno di affanni non c'è niente
eccetto il cuore in una rete stretta
di carne esiziale: a guisa dell'Onnipotente
la mano mia può tracciare rette
dall'anca alla costola, milioni d'anni e genti
e razze serro dentro un sol pugnetto.

DAL CICLO "GLI APOCRIFI DI TEOGNIDE"

Invidia quelli che nel palmo han potuto
tenere il casto tuo pudore fiammeggiante,
che l'umido e scuro fuoco han bevuto
degli occhi tuoi, con le pupille sfavillanti.
Ah, quanto io ti accarezzerei, mio caro,
con tutte le mie forze dolci e palpitanti!
Più dolce del divino canto de La Scala.
Sarà un'onda a te giaciglio, le nubi canti.

◇

Basta tirare via il perno dal nido e giù i pantaloni
come va giù col tritolo il muro di una galera...
Basta levarsi il costume... sai, sono una vera passione
questi giochetti! La mano sulla dorata criniera,
e la dorata collottola e quei suoi frivoli muscoli,
e del capezzolo il disco più scuro sul piatto costato,
tutto un fremito d'onde olivastre e di vivi corpuscoli,
quasi che nella natia mia Ellade fossi rinato!

◇

¹³ Sezioni di una stessa classe a scuola, corrispondente, nel sistema italiano, alle 5a, 5b, ecc. [bulg., N.d.T.].

¹⁴ "Con sua la solita camicia". Loto è una camicia tipica della Bulgaria fatta a maglia [bulg., N.d.T.].

¹⁵ D`nki è una parola gergale per indicare i jeans, la frase completa suona come "con i suoi jeans bianchi" [bulg., N.d.T.].

¹⁶ "Un tale incorreggibile burlone" [bulg., N.d.T.].

¹⁷ "Con quel suo nome turco" [bulg., N.d.T.].

¹⁸ "Eh, che confetto", inteso in senso di bella ragazza [bulg., N.d.T.].

¹⁹ "E una sola così" [bulg., N.d.T.].

Morte ai volatili, però per i viscosi pesci
dagli occhi rossi per davvero il Tuo acquazzone è
spaventoso? La Perizia, la ragione dove nasce?
Ma perché il metolo ci incuriosisce, e Noè?..
Noi non siamo pesci. Ma artigli e il piumaggio,
un robusto becco, Eros, tu potresti a me donare,
per potere io sfiorare dolcemente con l'aluccia
quel ragazzo e poterlo sopra i monti trasportare.



Io adoro osservare come spirano,
come agonizzano, rigide le facce,
gli amanti miei. Dalle canne sparano:
due pallottole, due getti o due frecce.
Due serpenti che trasudano veleno.
Due pistole da duello. Due coltelli
in acciaio. E due naiadi ricordano
dei rigagnoli, due docili Ofelie.

**DMITRIJ VOLČEK
(1964)**

DAL CICLO "A POSTERIORI"

sei con me, "dai tuoi cernecchi ai genitali",
e che rombi pur l'union sovieticciosa
negli orecchi come plebe a carnevale:
un guerriero mai riposa

un mio ciuffo lui con la sinistra muove,
poi la infila dentro l'inguine smeraldo
dove un sonnolento israele cova
sulle mie labbra calde.

1993



seguivo io delle penombre i lieti giochi
e la cometa era come un pugno
un impietoso fascio di parecchi fuochi
ed ecco a te la pomice e la spugna

io ti volevo un po' la schiena strofinare
le gambe mi si sono anchilosate
nel fuoco dell'inferno le dovrei scaldare
non in un letto umido e bagnato

il vaudeville è bello per ciò con cui finisce:
lui un sorriso mite ha mostrato
e una pesca ha chiesto alla sua nutrice
e tutto il succo poi s'è tracannato

1994

DAL CICLO "GERMANIA"

4.

di nuovo ho veduto Dresda bombardata
con freddi marinai distesi tutto intorno
e in stanzini in ferro della cioccolata
si sgranocchiava piena di sanguigne impronte

e sottoterra tutti i visi fanno un mucchio
ma il telefono di campo ancor non tace
s'è accostato e dice woldemar al cruccio:
"ma chi l'avrebbe detto lui mi piace

e chi pensava dolce il tormento
di poter un morituro accarezzare
e di baciare la sua mano indolente
e le ariane coscie di straziare"

Monaco, 1994-1995

**SERGEJ KRUGLOV
(1966)**

È così poco, mi sembra,
che eravamo insieme, bevevamo tè. Il silenzio:
la mia casa è in periferia, qui è sempre tranquillo.
Tu tracciavi qualcosa sul tavolo con un fiammifero

↪ bruciato:

bastava per un viso, una parte del collo,
una rosa, il resto veniva da sé.
Sei ancora tanto giovane! perché t'ho lasciato andare
in quella notte, Ganimede!? ma in fondo,
avresti potuto restare? Il tè era quasi stato bevuto

↪ tutto,

il fiammifero s'era consumato, e un secondo
non l'avresti acceso per nulla al mondo.
Ci mancava ancora: la purezza dello stile –
ecco cosa c'era tra di noi.

L'arte – quel poco che ci rendeva nemici
durante i rari incontri per bere il tè.
Antagonismo, passione e sguardi,
una pozzetta di tè sulla tela cerata,
la tua gioventù, i denti sani, la posa,
la gioventù (e che gioventù!)... il tè, le tazzine color

↪ zafferano,

la bacchetta di vetro per mescolare i cocktail,
un mito che si realizza. Ganimede.

M'hai lanciato lì con orgoglio che morirai – che
↪ tenerezza, che mestizia!

Ti conosco meglio di te stesso,
per il tempo di molti incontri col tè che devono
↪ ancora venire, ragazzo mio,
anche se non so disegnare bene col fiammifero,
sei benvenuto dagli dei, e quelli come te non muoiono
in gioventù: vengono scelti
per altri giochi, credimi. Forse che non so
com'è avvenuto, allora, di notte,

quando tu, pallido, senza voltarti, in silenzio,
 sei corso via da casa mia, nel buio, oltre la porta,
 nella strada vicinale deserta!..
 io osservavo dalla soglia; chiamai, invano.
 Han lasciato che t'allontanassi
 e poi – un grido rapace, il vento fetido,
 lo sbattere d'ali immense, gli artigli, che si conficca-
 ↳ rono nella schiena.

E in alto, in lande di vuoto ghiacciato,
 in un turbamento, in un bruciante terrore, quasi anale
 ↳ – o, dei!..

So dove sei ora, Ganimede.
 Ora è di nuovo notte, non quella, ma
 una simile a quella. Seguo il tuo cammino
 attraverso i cerchi che disegnano le foglie di tè
 ↳ nell'acqua. Presto

ci incontreremo ancora. Ormai presto.
 Sai, il tè che hai lasciato nella tazza
 non ha fatto la muffa.
 Accendo fiammiferi uno dopo l'altro
 e tento di finire il tuo disegno,
 il viso, la rosa,
 l'urlo di terrore e di sdegno, il vento,
 l'aquila e il giovane.
 L'arte come preludio ai giochi degli dei,
 il fondersi dell'età con l'età, la notte, la breve
 ma necessaria assenza. La gioventù
 come freddo e disamore, come rabbia,
 da innalzare, sempre più in alto,
 in una landa di vuoto ideale e senz'aria.
 Ho quasi finito il disegno; ma tanto
 verrai, e lo rifinirai meglio di me.
 Torna, io metto su il tè.



I primi giorni d'una grigia primavera
 fumavi a letto, la coperta lilla
 gettata un po' di lato; il vento
 oltre la finestra setacciava la polvere con le dita dei
 ↳ pioppi spezzati.
 Il fumo azzurrognolo del mozzicone, e mentre mi
 ↳ rispondevi, osservavi
 lo scintillio della luce in maniera così intensa che le
 ↳ pupille
 si fecero invisibili. L'interno della camera si fuse in
 ↳ una sfera,
 in una goccia di materia d'altra essenza, e spariva
 ↳ oscillando
 nella tazza piena dell'oleoso azzurrognolo del
 ↳ Heinsborough.
 Poi la sfera si contrasse in un punto intollerabile.
 No, sei tu il problema,
 tu eri da me per caso,

niente di ché, te ne andasti senza bere il tè,
 e non credo tu m'abbia lasciato neppure il telefono;
 ↳ ma quell'istante sferico
 era chiaramente una grotta nel drappo d'illusione,
 un punto d'autoesistenza, dove s'incrociano
 le strade di carovane angeliche e demoniache,
 come anche d'inimmaginabili emanazioni.
 Di punti del genere, di basi di trasbordo della realtà
 ce ne sono tre o quattro in tutto. Non è necessario
 possedere una mentalità o una sensibilità sottile
 delle zone erogene dell'immaginazione
 per vederle. Se si vedono
 sopravvivere è praticamente impossibile.

LUCIFERO

Angelo decaduto! Ti ha fiaccato l'onanismo
 nelle nere vacuità del sottomondo;
 assemblee di demoni – ora madide,
 senza un capo: figli di proiezioni anali.
 Lucenti erano i quadri! ma questi quadri
 son polvere d'abissi di cenere.
 Tuttavia, anche se la stella del mattino
 mai si leverà sopra il letto
 della pederastia escatologica,
 la ribellione è legittima: e negli abissi
 delle stanze artificiali dell'universo,
 nei camerini dell'Inferno, a te, o Caduto,
 verrà come una pallida luce
 il Salvatore in calze nere
 di pizzo (il sangue sulla labbra sarà come un rossetto).
 Solo le belve pure e forti
 sanno che bisogna abbuffarsi
 e accoppiarsi soltanto
 senza testimoni simili a sé.
 Tu, creatore dell'uomo!
 eri stato dischiuso agli occhi della storia – e sei
 ↳ precipitato,
 senza venire. Debole
 belva del mattino.
 Tra l'altro ricordo
 i tuoi moniti, o Stella:
 di mattina, sveglio, cùpido,
 con un gesto svelto, con un gemito, umido,
 da dietro e girando
 il capo; per di più senza baci
 né parole: dalle fauci non lavate
 si sente il fetore della notte.
 Tu, che all'esteta-cometa
 hai tentato d'erger a baluardo
 le prime ore, sospettose, del giorno.

IL'JA VASIL'EV
(1967)

LA CASA

ecco, una casa ho eretto
in essa ci danza un ragazzetto
mi ama più rapido di mille fuochi
un cane mi lecca gli occhi
e un uccelletto mi dorme sulla spalla

non ci sveglierà nessuno il mattino
la sera insieme berremo del vino
il giorno fissato entrambi ce ne andremo
ma di notte guardo dalla finestra di continuo:
siamo estivi in mezzo all'inverno
dio, per quale motivo?



oltre il muro stilla la pioggerellina
tu verrai come in una rima
ma è neve in verità e venga pure
qualcun altro allora oppure
una folla intera anziché
ciò che manca qui: te

DMITRIJ KUZ'MIN
(1968)

IN MEMORIA DI EVGENIJ CHARITONOV²⁰

*Non bisogna mai ascoltare ciò che i fiori
dicono*
A. de Saint Exupery

Il grande Pan è morto.
Il piccolo Mozart,
dormendo nei treni, nelle stazioni,
è cresciuto d'un tratto.
S'è tagliato i capelli alla moda.
Ha dato i documenti per il viaggio.
Indietro, bisogna tornare.

Il ristorante è chiuso. Il vicino odora di capra.
La divinità, rimasta affamata
s'addormenta, appoggiando la testa su valige altrui.
La maglietta strappata
scopre una striscia di pelle bianca d'innocenza
con un neo accanto alla colonna vertebrale.

Sono nato giardiniere²¹.
Tutti i fiori m'han voltato le spalle.
Non c'è più nessuno che suoni il flauto.



A M. P.

Andavamo in metrò alla stazione.
E mi ripetevi mi ripetevi come ti piace il metrò.
Una goccia della tua saliva
è caduta sul mio labbro
come un freddo puntino
(come ha fatto a raffreddarsi in volo?).
Questo è tutto ciò che di te m'è rimasto.



Un parco giochi
tra edifici di quattro piani.
Su una giostra cresciuta storta nella terra
un gruppo di adolescenti sta giocando
in tute da ginnastica.
Sono tutti incredibilmente uguali,
nonostante la differenza di età,
dai dieci ai quindici-sedici anni.

Siedono, stanno in piedi quasi senza un movimento,
fa caldo, noia
(tardo pomeriggio, inizio delle vacanze estive).

Poco distante
su una piccola panchina, volgarmente rotta
un ragazzino sui sedici anni,
accanto una bicicletta appoggiata a un albero.
Cerca di non guardare
in direzione della giostra.

Passo accanto diretto al negozio di alimentari,
e sento con tormento
il sudore che ricopre la mia fronte,
e la barba di tre giorni sopra il mio mento.



Di continuo mi ripeto
come un esorcismo:
hai tutto tu,
hai tutto tu:
una casa, una famiglia, l'amore, un lavoro e di rado
→ dei versi,
hai tutto tu,

²⁰ Evgenij Charitonov (1941-1981): poeta e prosatore. Fondatore della letteratura gay russa. Questo testo vuole essere un dialogo tra il libro di Charitonov *Slezny na cvetach* [Lacrime sui fiori] e quello di Saint Exupery *Il piccolo Mozart*, da *Terres des hommes* [Terre di uomini]. (N.d.A.)

²¹ Sono nato giardiniere è un'allusione al libro *Terres des hommes* di Saint Exupery, dove si dice: "Gli uomini crescono senza giardiniere". (N.d.A.)

hai tutto anche così,
non è nulla se sei seduto
da quasi tre ore e da solo al bancone di un *gay-bar*.

◇

“Il metrò ora c’è fino a mezzanotte”
una scopa nuova
nel budget cittadino
per i granai
e un taxi scalcinato fino al Vasil’evskij²²
viene a costare un occhio.

Resta qui,
ti metti là, sul divano.
Solo che non ho biancheria pulita;
Sereža Filatov ha passato qui due notti.
Non mi disprezzerai?
Un ragazzo dagli occhi grigi con una statura da

→ cestista,

giovani russi
scandinaveggianti
popolano i paesi baltici,
testimoniando il trionfo della cultura sulla natura,
sparso nell’aria – al di sopra di ciò che c’è nei geni –
sta bene dappertutto,
sul podio della casa di moda locale,
nello studio angusto della radio dei giovani
(nuova generazione: poeti-topmodel,
poeti-dj),

sul divanetto troppo corto
(io ci sto).

Il ragazzo dai capelli chiari
si sdraia sempre con una maglietta bianca
immancabilmente linda che avvolge il corpo
e lì si addormenta.

Io sto sdraiato a lungo alla luce gialla della lampada
→ da tavolo,
sfogliando la raccolta di versi che ha lasciato ieri,
con spiagge notturne e balli lenti con ragazze dalle
→ lunghe gambe.

◇

L’unico ragazzo carino,
coi capelli neri e gli occhiali da otto diottrie,
con una buffa salopette della Diesel.
Sta a malapena in piedi,
si appoggia pesantemente sul costato,
non riesce proprio a tirar fuori una sigaretta.
- Non ti annoi da solo?
- No.

- T’invidio. Un carattere felice.
Si guarda attorno.
Passo diverse volte per i viali oscuri.
Torno indietro.
- Non hai cominciato ad annoiarti?
- No.
- Peccato. Qui non c’è nessun altro a cui domandarlo.
Da una Mercedes della polizia che passa
balena il lampeggiante
sulla ringhiera umida del giardinetto.

◇

IN MEMORIA DI S. U.

*All’altro mondo voglio
essere il tuo cane...*
Vik. Ivaniv

Che cosa devo scegliere per te?
Di diventare la carta dell’Africa alla tua parete,
una stupida mamma grassa,
la giacca di scuola azzurra
con le tracce di gesso sul fianco.
Hai avuto tu
qualche cosa oltre me,
perché possa
diventarlo
là?

◇

Trentamila diplomati,
riferisce l’“Eco di Mosca”,
han trascorso questa notte
nelle vie della città.
Tre o quattro
dopo le quattro sotto la finestra
scandivano disordinati: “Fanculo! Fanculo!”
Quanti
si stavano mentalmente lasciando col primo amore
come me quindici anni fa?

◇

I ragazzi odorano del Tide della mamma
V. Čepelev²³

La vodka mi va bene, ma “Snežok”²⁴ è meglio ancora,
se è bevuto al mercato aprendo il tetrapak coi denti.
O per variare della crema di pistacchio sul biscotto,
mentre cerco di capire questo ermetico wi-fi

²² Vasil’evskij ostrov: una delle isole su cui è costruita
Pietroburgo [N.d.T.].

²³ Il Tide è un detersivo per piatti [N.d.T.].

²⁴ Snežok: latticino di latte intero acido [N.d.T.].

Nel sonno, poco invero, hai fatto un foro
 (anch'io ero immobile, perché non colasse incauta-
 ↪ mente)
 con il tuo caldo respirare, a sinistra sul mio petto,
 e ora infilaci una mano e tira fuori tutto, dai!

Non sarà per te un fardello nello zaino, non temere.
 E domani nuovamente tu sarai sul tuo cammino
 E lo sbirro che vorrà spillarti soldi lo zainetto
 perquisirà, e non penserà che in quell'involucro c'è
 ↪ erba.

E tu lo porterai con te e il tuo andar sarà leggero,
 finché passata Satka e quando a Miass²⁵ sarai vicino
 tirando fuori il mouliné per fare un altro braccialetto
 ti cadrà sotto alle scarpe e finirà che tu lo perdi.



FOTOGRAFIE DELL'ANNO SCORSO SUL SELIGER²⁶

Il lago s'è ritirato e le barche sono rimaste legate agli
 ↪ ormeggi.

Attorno si stendono lunghi fili d'erba aguzzi.
 Nella foto tu sei seduto sulla fiancata della battana
 con i piedi immersi nelle onde erbacee,
 in un k-way giallo chiaro imbrattato dopo la notte
 ↪ vicino al falò.

La strada per Ostaškov fruscia di automobili
 e lancia i ruggiti di camion dietro la mia schiena,
 e non finisce nella foto. Dall'altra parte della strada
 un cortile abbandonato di officine di autoriparazioni
 con carcasse arrugginite di piccole ZIL²⁷,
 l'azzurrognolo bruciacchiato della cabine di guida è
 ↪ ancora più pallido per la cattiva vernice.

Il cielo sopra i pini è dello stesso colore,
 lassù in paradiso tamburellava un picchio,
 balenava come un cappuccetto rosso, ma sarebbe
 ↪ venuto troppo piccolo.

Più in là comincia una larga strada vicinale di sabbia
 con il nome di corso dei comunardi,
 tu sei ripreso di schiena, mentre te ne vai verso il
 ↪ futuro radioso.

Sull'angolo la casa dei Pionieri, di tronchi.
 All'ingresso ci sono due buffi coccodrilli di pietra,
 a uno dei quali qualcuno è riuscito a rompere la coda.
 La stazione rosa pallido è chiusa con un lucchetto da
 ↪ granaio,

tu sonnacchiavi sulla panchina davanti all'entrata,
 sullo sfondo si vede un enorme gallo che va su e giù.
 Nella foto successiva c'è già Velikie Luki²⁸,

e io mi lavo la testa sotto uno scaldabagno sullo
 ↪ sfondo di un palazzo di cinque piani in mattoni,
 come nella pubblicità dello shampoo Wash & Go.
 E quest'estate io ero in Germania e tu ad Anapa²⁹.



A LINOR

Il bravo bambino ogni mattina inaffia tutti i fiori, sa-
 le su una sedia per arrivare ai vasi sull'ultima men-
 sola, e ci sale con le calze, lascia le ciabatte sul pavi-
 mento sotto la sedia. Il bambino cattivo ogni mattina
 mette una maglietta pulita, e lascia quella del giorno
 precedente da qualche parte sul pavimento, sotto al
 letto. Il bravo bambino prima di andare al lavoro con-
 trolla che non sia finito il cibo e dopo il lavoro com-
 pra nei negozi esattamente ciò che manca. Il bambi-
 no cattivo una volta alla settimana porta a casa come
 promesso dei particolari formaggini di ricotta dolce,
 e poi fruga a lungo nel frigorifero studiando le scrit-
 te sui prodotti e con disgusto mette da parte tutto ciò
 che è scaduto. Il bravo bambino va con te dove vuoi
 andare e un po' alla volta impara a interessarsi di quei
 posti. Il bambino cattivo sghignazza: vedi, dice, come
 perdi il tuo tempo? Il bravo bambino, quando di sera
 tu lavori al computer, si sistema sul pavimento vicino
 alle tue gambe e ti mette la testa sulle gambe. Il bam-
 bino cattivo, appena tu ti siedi per scrivere un nuovo
 articolo, compare sulla porta ed esige che tu gli lasci
 controllare se non sia arrivata posta nuova. Il bravo
 bambino sospira, quando la notte tu ti chini su di lui:
 come sei bello! Il bambino cattivo all'apice dei giochi
 erotici ti afferra per quel po' di grasso che ti è cresciu-
 to sui fianchi; ma che roba è? Il bravo bambino una
 volta, di sera, ti si siede sulle ginocchia e dice: sai, ti
 amo tanto, ma... Il cattivo bambino va su e giù tutta
 la sera emaciato, per la prima volta in vita sua prepa-
 ra una nauseabonda zuppa di pesce e cavolfiore e di
 notte ti si stringe addosso con tutto il corpo e piange
 a dirotto insieme a te.



A VASILIJ ČEPELEV

Nella mia infanzia non ho fatto molte cose. Non avevo
 ↪ nessuno
 con cui giocare al dottore, non ho mai
 tenuto in mano uno stetoscopio,
 è strano, davvero,
 tenere in una mano calda

²⁵ Satka e Miass: città della regione di Čeljabinsk [N.d.T.].

²⁶ Lago tra le regioni di Tver' e Novgorod. Ostaškov è una cittadina che si trova sulla riva del lago [N.d.T.].

²⁷ Fabbrica di automobili russa [N.d.T.].

²⁸ Città nella regione di Pskov [N.d.T.].

²⁹ Città della regione di Krasnodar, sulla riva caucasica del Mar Nero [N.d.T.].

un freddo oggetto di metallo
 e sfiorare con esso la pelle altrui, ma anch'essa calda;
 entrambi siete caldi, ma tra di voi c'è il freddo
 del metallo (soltanto una volta,
 in un policlinico elitario, dove per conoscenza
 mi aveva portato un mio ragazzo,
 vidi come prima li scaldano,
 lo stetoscopio e il cucchiaino per la gola,
 per questo c'è un fornello speciale);
 ora non è più così: ora mi è più facile
 sfiorare subito con le dita, anche se
 fredde, la tua pelle appena calda,
 poi scendere,
 non ci serve nessun oggetto accessorio,
 siamo ancora giovani, già nudi,
 ma prima, prima, quando toccare
 osavo soltanto me stesso, avrei potuto sfiorarmi
 per mezzo di uno stetoscopio, e con la mano era
 ↪ impossibile;
 io questo nell'infanzia non l'ho fatto.

ALEKSANDR ANAŠEVIČ
 (1971)

LA CAGNA DI PAVLOV

Non cadeva e non abbaia e non latrò, non
 e corse fuori dall'ultimo vagone
 fuggì da leggi, dalla nonna e dal nonno
 una dolce, dolce vita: la morte e il forcone
 "ho lunghi, lunghi capelli, io pelo non ho
 lunghi capelli umani e neri
 nemmeno al polo avrò freddo, davvero –
 disse a pavlov con voce di donna –
 e non avrò freddo nemmeno nel tuo cuore
 nemmeno senza cuore avrò freddo, e sotto il bisturi
 ↪ neppure
 i miei capelli diverranno pira
 io me ne andrò ardente via da te al gelo, all'aria pura
 pavlov, io ti amavo, non sapevo che tu fossi scellerato
 ↪ e scaltro
 e all'inizio non ti amavo, poi ti amai, e smisi poi
 ↪ d'amarti per ciò che mi facesti
 io smisi per disperazione, con la flebo, un giorno
 ↪ dopo l'altro
 pensavo e guardavo dentro gli occhi tuoi celesti
 non è possibile costringerti, lo so, a fare, pavlov, della
 ↪ zoofilia
 né zoofilia, né un matrimonio e nemmeno un
 ↪ bicchierino come amici sorbire
 a te poi basta fare pezze del minuto corpo mio
 al pari d'uno squartatore, con dolcezza, da maniaco e
 ↪ trattenendo il respiro
 ovaie, milza e cervelletto tu mi hai tolto
 mi manca un occhio, uno stinco, un timpano tu m'hai
 ↪ lasciato appena

son mezza morta, in bende tutta avvolta
 ma, pavlov, chi mi salverà da questa pena
 io sono una cagna, pavlov, una cagna, di pavlov son la
 ↪ cagna
 non sono anna pavlova³⁰, non sono vera pavlova³¹,
 ↪ non son pavlik morozov³²
 neppure lena che da mosca della sorte mia si lagna
 nel suo cuor mi chiama infranta rosa
 tu liberami, e lasciami andare, sebbene io sia tanto
 ↪ sciancata
 che essere sciancata non è poi tanto orrendo,
 ↪ l'importante è che io non sia un gatto
 fammi andare, dammi sul sedere una pedata
 soltanto dolcemente, far finta, con affetto
 che io corra, corra e che senta che ho le ali e sto
 ↪ volando
 tra le macchine, nella libertà, nella discarica, in
 ↪ un'altra landa
 mi hai insegnato, pavlov, a ammirare questo mondo
 così meraviglioso, sconfinato, e stupendo



DAL CICLO "UCCELLO, DIAMANTE: REMIX"

nessuno sa che sono un licantropo
 che mi trasformo in uccello e volo sopra la città ogni
 ↪ settimana notte
 ma sono un uccello stupido: mi innamoro di ogni
 ↪ passante notturno
 di solito sono ubriachi, soli, questi semplici ragazzi
 con ogni volo io vedo che kol'cov e nikitin sono
 ↪ diventati adamantini e dorati
 volo loro sulle spalle e come nella favola di oscar wilde
 il mio cuore di passerotto rimane sul piedistallo
 e di mattina rimbalza come una monetina di rame
 ↪ sulla superficie dell'asfalto



DAL CICLO "L'ALTRA METÀ DI MARZO"

4.

La mia amica per tutta la notte ha avuto male al seno,
 ↪ io le sfregavo le mammelle,
 premurosa le parlavo sussurrando, le facevo dei
 ↪ massaggi con unguenti.
 Un demone sguscio da sotto le mie dita, applicò un

³⁰ Famosa ballerina russa del primo quarto del XX secolo [N.d.T.].

³¹ Poetessa russa contemporanea [N.d.T.].

³² Eroe bambino della propaganda sovietica che avrebbe testimoniato contro il proprio padre accusandolo di attività antisovietica [N.d.T.].

↪ pelo coriaceo a un neo, una nera semente.
 Lei tracciava cerchietti con le unghie, mordeva,
 ↪ sputava, lo spirito le bruciava la pelle.
 Sussurra: brucia come se avessi dentro me uno spillo.
 E la mattina presto dal capezzolo sinistro spuntava
 ↪ una verde fogliolina assai succosa.
 Come mi guardava spaventata, come lei strillava e si
 ↪ strappava i capelli.
 Come può sbucare fuori un fiore dal mio seno, non è
 ↪ forse spuntato dalle mie carezze, dalla mia saliva o
 ↪ dalle mie lacrime.
 Di chi è il seme, in chi cercare il padre, son salita sopra
 ↪ il melo, mi è caduto addosso tutto il suo polline.
 Sof'ja, non piangere, che io dalla finestra ho visto il
 ↪ sosia tuo fluttuare in cielo e disegnare anelli.
 Significa che tutto si risolverà, lui non ci può ignorare
 ↪ nel suo grande amore.
 Ha chiesto di tagliare il frutto con una lama, siamo in
 ↪ un'altra dimensione, mia cara,
 ognuno di noi qui non è che un visitatore.
 È un bene che il capezzolo tuo un fiore alla luce abbia
 dato. Avresti potuto mettere al mondo una pietra,
 ↪ argilla o della sabbia.
 Ho mentito dicendo di aver visto il suo sosia fare in
 ↪ cielo ghirigori.
 C'era nebbia e non vedevo proprio nulla, e solo la
 ↪ traccia di uno sputo sul lato del vetro che dà fuori.
 Lei si impensierisce, perché tace il mio seno destro,
 ↪ non ha nemmeno latte, si prepara chissà a quali
 ↪ orrori.
 Ma a che serve il latte a un fiore, ha il tuo sangue e ha
 ↪ l'umidità con cui lo irrori.
 Guarda com'è gonfia la mia tempia, come pulsa qui
 ↪ l'aorta.
 Non ha retto e si è stesa sulla pancia, e poi l'ha
 ↪ soffocato, strofinato sul lenzuolo.
 Anche se sono sua madre e lo amo voglio voglio che
 ↪ lui muoia, le radici gli estirpo.
 E qualcuno ci osservava attraverso la finestra, è
 ↪ rimasto addirittura sopra al vetro il suo alito.
 E vedeva che stillavan dai capezzoli, dai miei, delle
 ↪ goccioline acide.



ALLA VESTE DI F.

uscirò in una veste con la quale non potrà più
 ↪ riconoscermi nessuno
 non mi riconosceranno, mi faranno proseguire, e
 ↪ nessun mi prenderà per la mano
 passerò come una gatta indemoniata accanto a loro
 le mie suole si faranno scure e il fumo stillerà sotto la
 ↪ veste di una seta assai sottile
 non mi piacciono le stoffe dispendiose, ma mi piace

↪ questa seta trasparente,
 che è pronta a strapparsi in ogni istante
 la mia veste è volata via e io tremo come un'altra veste
 ↪ che le sta all'interno,
 e sistemo le sue balze con la mano
 ma il mio cuore, terza veste, che è più lieve delle altre,
 ↪ mi rimane a penzoloni sulle costole
 come un filo invisibile infilato dentro l'orbita dell'oc-
 ↪ chio ha tirato tutte le sue cuciture
 così tanto che ormai non riesco a respirare
 nodi stretti molto forte involtati alle mie ciglia
 e soltanto il mio odore è rimasto quello solito e rivela
 ↪ chi io sia
 percepisci che qualcuno ti raggiunge e il suo respiro è
 ↪ pesante
 nella mano tengo stretta una lesina, nell'altra una
 ↪ punta di diamante
 se mi sfilerà la veste io gli sputerò addosso, e mi
 ↪ prenderò una storta ché le gambe sono instabili e
 ↪ tremanti
 mi trasformerò in strega, ma non cambierà le cose poi
 ↪ di tanto
 e domani quella veste mi trarrà a sé, nell'ano
 ↪ annodandosi, legando come cinghia le mie mani
 non consideravo affatto che qui, sotto la mia pelle
 ↪ sian nascoste cavità così immani.



La mitologia, una strana reputazione, nomi che
 ↪ pronunciati suscitano soggezione.
 Tutto questo va frantumato come un pezzo di ghiac-
 ↪ cio, inghiottito, portato dentro di sé come fosse un
 ↪ embrione.
 Crollano statue di donne, avvolte dentro le sete,
 fermanoci parlan con voci di madri defunte, con il
 ↪ guaito d'un cucciolo che vuole mangiare e ha sete.
 Fammi un po' divertire, fammi distrarre, fammi
 ↪ scopare; non so cos'altro altro io voglia.
 Un tempo volevo parecchio, ma a questo ora non
 ↪ penso mai.
 Farneticavo di un porto notturno, dei fuocherelli che
 ↪ fuori bordo balenano e di marinai.
 Son stato sedotto dai francesi, dal girovago Jeunet
 che si porta dietro una lattina con gelatina pensante
 ↪ che è encefalo di uno scimpanzé.
 Champagne, la pelle nera, e un piccolo volume di
 ↪ Beaumarchais.
 Figaro qua, Figaro là, Figaro insieme a cani e a porci.
 Jean, per favore, cantami l'inno francese, ché non
 ↪ sentiremmo comunque il silenzio e a questo noi
 ↪ non possiamo opporci,
 poi converseremo con gli spettatori, usciti in platea
 ↪ truccati d'un trucco che non puoi lavare come
 ↪ quello di Bess e di Porgy.

EMMANUELLE E L'AUTOMOBILE

alloggiavamo in un albergo veramente costoso
 c'era il telefono, e c'era la doccia
 ogni mattina la cameriera toglieva la polvere dal
 ↪ davanzale
 noi ci svegliammo, georgij si sporse dalla finestra e
 ↪ disse con voce davvero flebile
 ho paura, là sotto, in strada ci sono emmanuelle e
 ↪ l'automobile
 in strada non li ho mai visti, e questa è la fine del
 ↪ mondo
 inoltre è ancora chiaro, una cosa è di notte, dopo la
 ↪ mezzanotte
 lo calmo: ma dai, non avere paura, è l'alcol ma lui
 ↪ irremovibile
 continua a ripetere: emmanuelle e l'automobile
 andai allora dalla portiera, le raccontai questa storia
 non c'ho capito un'acca, mi disse
 ma tutto andrà bene, l'albergo è ben sorvegliato
 per la sorveglianza si pagano un sacco di soldi
 nessuna emmanuelle, nessuna prostituzione
 (si parli pure di cose negative senza peli sulla lingua)
 è un bene, sa, che siate preoccupati, che l'abbiate
 ↪ riferito
 ogni mattina la cameriera vi toglie la polvere dal
 ↪ davanzale
 avete sul tavolo la caraffa con l'acqua
 l'acqua nel water va giù senza intoppi
 lei se ne frega che georgij in camera sia in preda a una
 crisi isterica
 ecco che cosa avvenne poi dopo:
 ripeté cento volte georgij: emmanuelle e l'automobi-
 ↪ le, e
 poi s'addormentò
 bussò la portiera, e ci domandò: tutto tranquillo, è
 ↪ mica entrato qualcuno in camera vostra
 anch'io mi comincio a preoccupare, io stessa vagheg-
 ↪ gio di emmanuelle e di automobili
 e poi, molto dopo, quando avevamo bevuto del vino
 ↪ e a georgij era salito per bene
 mi disse: io voglio un bambino, il mio cuore è colmo
 ↪ di malinconia e
 il cuore mi duole, ma per le mucose il validol è
 ↪ irritante e
 non usciremo più sulla strada,
 perché lì c'è un sole troppo abbagliante, mentre qui
 ↪ dentro come in paradiso
 noi non vediamo più niente

JAROSLAV MOGUTIN

(1974)

LA VITA CHE HO SEMPRE SOGNATO [ALCUNI METODI DI
 RESPIRAZIONE ARTIFICIALE]

Una vita circondata da spaccioni tossicodipendenti e
 modelle
 la vita che ho sempre sognato
 la vita che vedevo al cinema della quale leggevo o
 sentivo per radio
 un cosmo truculento che ruota attorno a una rauca fi-
 gura adolescente segni e simboli infiammazioni man-
 date da un fato malvagio intuizione e istinti acuiti co-
 me quelli di un criceto intossicato che è destinato a
 morire in maniera dolorosa e efficace
 amanti-kamikaze che cadono in silenzio dal pont-
 neuf o dal ponte di brooklin che si gettano di petto
 in una feritoia o che fanno un picchetto davanti a una
 colonna di carri armati nemici
 la sinistra bellezza del mondo denudato rivoltato al
 contrario scaraventato a terra girato a testa in giù che
 si getta a rotta di collo verso la rovina
 amanti che si trascinano sul fondo gli uni gli altri
 sposati da una frenetica lotta sottomarina fiaccati
 dai crampi per darsi nuovamente pochi istanti dopo
 a dilaniarsi gli uni gli altri
 amanti che si vendono gli uni gli altri come magnac-
 cia o che si vendono in coppia
 le vene tese del collo e la bocca muta dallo sforzo e
 satura di una resina densa e stopposa
 amanti che mangiano gli escrementi gli uni degli altri
 per non lasciare nessuna prova dietro di sé
 partners in crime brothers in arms complici di crimini
 fratelli d'armi e di sangue gemelli fatati che si creano
 a immagine e somiglianza gli uni degli altri si resu-
 scitano dai morti gli uni gli altri un segreto in potere
 soltanto loro e dei principi delle tenebre e dei sovra-
 ni della notte e degli angeli dell'inferno e dei cavalieri
 senza testa che si sono bruciati il cervello che han-
 no dato l'anima per la realizzazione di tutti i propri
 capricci e desideri
 macchie di sperma sul mio divano comprato in un
 second-hand lasciate come un tratto di penna in un
 album di famiglia
 confessioni a caldo il senso delle quali contraddice in
 pieno ciò che è appena stato detto
 soavi tradimenti e infedeltà più facili da scordare se a
 tradire o a essere infedele sei stato tu

1ª SEDUTA DI RESPIRAZIONE ARTIFICIALE
 SECONDO CALLISTO

colui che presta aiuto si piega e per tramite di una
 bretella attorno al collo alza il soggetto incosciente
 passanti che si girano verso di te perplessi

un autista maniacale dal nome jesus santos che vede nel tuo viso quello di una hostess (LA VOLTA SCORSA TI AVEVO GIÀ PORTATO DEL PESCE) un minaccioso improprio misteriosi messaggi telefonici da londra berlino los angeles o toronto che sprizzano fuori dal fax e che terminano con le parole MORTE MORTE MORTE tutte le capitali del mondo pregustano le torbide gocce ardenti di una pioggia fecondatrice una vita al limite al di fuori della legge senza limiti e senza confini al di là del bene e del male e del buonsenso una vita vissuta in mostra fino allo sfinimento senza badare agli ostacoli una vita sotto il mirino di foto- e videocamere una vita cacciata in vena sulla lama di un coltello e sul filo del rasoio una vita tra una fumata e l'altra tra una campanella e l'altra tra un cliente e l'altro tra una ripresa e l'altra tra una scopata e l'altra una vita tra un negro e l'altro una vita che vedevo in sogno e che mi immaginavo con una nitidezza sconcertante / come quell'esibizionista che ha suonato alla mia porta e con fare convulso si è tirato giù i pantaloni davanti a me e con un viso alterato si è gettato giù dalle scale lanciando grida stridule come un criceto finito in una trappola / particolari fisiologici e dettagli psicologici che mi davano i brividi che suscitavano in me un senso di ripulsione e disgusto

IL METODO DI RESPIRAZIONE ARTIFICIALE
BOCCA A BOCCA:

inspirare profondamente e appoggiare la bocca per
tramite di un fazzoletto in modo da chiudere
ermeticamente la bocca del soggetto incosciente
chiudergli il naso e introdurre aria nei polmoni della
vittima

no non mi sto baciando te l'ho già detto
il cuscino bagnato di pianto stretto tra le braccia
dal mio ennesimo SIGNORE TI PREGO IN NOME DI
TUTTO CIÒ CHE C'È DI PIÙ SACRO FAI CHE LUI no
lui non manterrà mai le sue promesse
nei miei testi come in quelli di mapplethorpe ci sono
sempre più genitali che visi
i miei lettori hanno già male alle mani a forza di farsi
seghe
so di non essere per nulla filantropo
non ci sarà nessuna continuazione
dirò soltanto che questa è stata una di quelle squallide
notti dopo la quale ti fa male tutto
la mattina io ero già una persona completamente
diversa
con nuovi ghiribizzi e abitudini facendo una vita

che mi sono inventato che io adattato da me
a me
la mia cazzutissima vita da naturalista e cascatore

13 dicembre 98, new york



IL MIO PRIMO UOMO [VOMITO SENTIMENTALE 2]

“il mostruoso episodio” con carry-tom mi ha ricordato la mia prima esperienza con un uomo quando ubriacatomi per la paura ho riempito di vomito la camera da letto del tipo dal quale mi ero fermato a leningrado non mi ricordo neppure bene la sua faccia o il suo cazzo così una qualche immagine sfocata e incerta io avevo 17 anni lui andava per i quaranta la cosa non giunse alla scopata tutto fu assolutamente innocente io stavo sdraiato come un tronco lasciando a lui totale libertà di azione ma lui era delicato e affabile forse un po' troppo mi toccava e me lo succhiava era piacevole ma io con lui non riuscii a venire gli piaceva il mio corpo persino le mie gambe magre e un po' storte le chiamava sexy mi pare che proprio da lui io seppi di essere bello e questa cognizione mise sottosopra il mio mondo lui voleva sconvolgere la mia immaginazione da adolescente e mi portò al berezka³³ dove con gran sfarzo acquistammo una bottiglia di absolute la mia immaginazione fu sconvolta faceva un freddo pungente e avevamo un gran voglia di scaldarci ci scolammo la bottiglia in due quella stessa notte io non avevo mangiato niente eccetto una zuppa di pesce e carne rancida e stetti di merda gli riempi di vomito la camera da letto c'era un senso di disagio terribile io ricordo vagamente che lui mi spogliò e quando io ero già nudo tentò di togliermi la piccola croce d'oro / mi ero battezzato poco prima ed ero molto religioso / io mi imbestialii con lui e chiamatolo finocchio e depravato mi addormentai con dignità nel mio vomito ma lui si offese e andò a dormire sul divano / un paio di mesi dopo già a mosca mi rinchiusero in cella per ubriachezza molesta in metro e gli sbirri dopo avermi picchiato e spogliato completamente mi presero la piccola croce l'orologio e tutto ciò che avevo in tasca dopo di che mi buttarono sul pavimento di cemento per farmi riposare sotto una doccia gelata dove capii che dio mi aveva voltato le spalle e che la mia religione non valeva neanche il mio vomito /

³³ Catena di magazzini in Urss dove erano venduti prodotti solo in dollari, destinati prevalentemente agli stranieri. Si trattava di prodotti occidentali il cui commercio per i cittadini sovietici era vietato [N.d.T.].

dopo essere ritornato a mosca gli mandai alcune delle mie poesie piene di paure adolescenziali e di depressione di vaghi sentori della mia futura vita strabiliante

lui mi scriveva folli lettere d'amore all'indirizzo di mia madre che io lessi soltanto dopo la sua morte quando lui fece un passo di troppo all'indietro o saltò dal balcone

NON POSSO VIVERE SENZA DI TE! – diceva una di esse

queste parole per me non significavano assolutamente niente

in seguito si ripeté la stessa cosa più volte

io non gli scrissi mai né mi venne mai in mente la mia memoria era come bloccata i ricordi nebulosi e vaghi come se fosse successo nell'infanzia molto tempo prima che io divenissi ciò che divenni:

UN MOSTRO DISSOLUTO E SENZA FRENI

l'unica cosa che fissai nella memoria con chiarezza e per sempre è l'odore della sua acqua di colonia drakkar il cui odore so distinguere da qualunque altro sebbene io non faccia mai uso di profumi

ora mi pare persino che fosse un gran bello stallone allora al suo posto avrebbe potuto esserci chiunque altro

io attendevo l'adescamento e mi servii del primo che mi capitò sotto mano (sebbene fosse certo di essere lui a servirsi di me tanto giovane e innocente!)

lui non era che una parte senza volto di una scena di massa una delle infinite comparse che in seguito avrebbero fatto parte della mia vita

IL MIO PRIMO UOMO

IL PRIMO DI MIGLIAIA

un mezzo-poeta mezzo-giornalista mezzo-playboy che non ha lasciato dietro di sé nulla a eccezione di un libricino sottile di versi e alcuni ragazzini che invecchiano in fretta che ancora oggi custodiscono il ricordo dei suoi abbracci

io entrai nella sua vita e senza tanti complimenti me ne appropriai

la mia depressione adolescenziale crebbe fino a diventare qualcosa di più grande di una semplice nostalgia per la bella vita e per le mani forti di qualcuno

ecco io ora scrivo non tanto di lui quanto del vomito con il quale in fin dei conti tutto ebbe inizio da allora ogni volta che vedo del vomito io divento sentimentale

11 novembre 98, new york-londra (in aereo)

VASILIJ ČEPELEV (1977)

DIRE TUTTO

A Jurij Kaplunov e Il'ja

Un piccoletto, un piacevole pischello, da lui defalcate il mio futuro,
in canotta e con le gambe nude,
va sempre al passo, non s'addormenta, è insicuro
e, gettato un braccio dietro la testa, batte splendido le
→ palpebre,
ogni volta sfiorando con le ciglia la pelle della mia
→ spalla.

Oltre la parete Il'enkov ripete il verbo "amore",
ma poiché domani sarà solo Pasqua e per nulla
Natale, non tutti son magi
e il padrone di casa è assai, assai confuso.

Qualcuno prepara in cucina agnolotti notturni, e s'è
→ diffuso l'odore di foglie d'alloro.

L'affettuoso pischello è sdraiato di fianco a me mi
→ guarderà negli occhi

se lo accarezzo sulla sua testa ora
e mi racconterà di come tradurre lo annoi
e che probabilmente manderà affanculo l'inglese
→ appena lui entrerà all'università;

penso con pensieri fiacchi e ubriachi che anch'io
→ forse, fanculo, vivo una vita altrui
e che non ha senso presentarsi come poeta, frocio e
→ con altre pericolose qualità

(E che in qualche modo metterò ordine in tutta
→ questa merda ma il bambino sordomuto
che mi hanno portato quando facevo il turno scorso
→ con un attacco di asma bronchiale
direttamente da una scuola per quelli come lui,
→ audiolesi

e che con sforzi terribili e in lacrime
vedendomi in camicia bianca emetteva due parole
→ storpiandole mostruosamente
"mamma" e "casa".

Lui difficilmente metterà ordine
e difficilmente lo attende qualcosa di buono.
Ma questo sarebbe un pensiero davvero sentimentale
→ le,
la cui unica giustificazione è l'alcolismo).

Poi m'addormenterò, ma non me ne accorgerò
→ neanche,
e cacerò la sbronza russando senza pietà,
e si vergognerà di girarmi su un fianco
il mio inesperto giovinetto. E poi si alzerà

di buon ora, per la sbronza tutto smorto,
e io, cacciato il sudore con una mano naturalmente
→ tremante, a casa lo porto.

Alla fine comprenderemo una bicicletta
da quelli di qui e sulla "Kama"³⁴ vecchia
in un giorno ventoso si farà un giretto,
cazzo!, con le gambe nude e in canotta.



Alle otto in una casa estranea lui si tira
per colui che per caso è lì vicino
o di nuovo per l'ennesima immagine di Kira,
o soltanto per il fatto che la mattina sta così.

Rincaserò, ovviamente con i mezzi, in navetta
di fronte, com'è ovvio, si siederà un ragazzo
attorno ai sedici anni per il caldo senza giacchetta
accanto, va da sé, scoppierà in singhiozzi

una bimba di un anno in braccio a una donna sciatta.
e penseranno tutti: ma che il diavolo se la
porti, ma perché non sta a casa. E il primo che ho

↪ notato,

già mio e per sempre, s'aggiusta la maglietta della
↪ "Sela"

che s'è alzata sopra il suo cercapersone
e con uno sguardo verde mi guarderà in risposta
↪ irriverente e duro
(ha occhi come fiori spaventati, ma che naso dritto! di
↪ fronte è meglio che di profilo).

e mi farà un dolce favore,
dandomi in pratica forza per un periodo da un anno
↪ a cinque in futuro.

Scenderò affanculo davanti al supermercato dove
↪ ancora non ci sono clienti.
a casa la mamma aspetta il mio ritorno dall'ennesima
↪ bisboccia ansiosa e impaziente.

Voglio che mi resti in bocca delle sigarette l'onesto
odore.

Mi è molto caro

il tuo

sguardo.

Per me è importante

il tuo

colore.



UNA SCRITTA SULLA MAGLIETTA: "SONO SOPRAVVISSUTO
AL GELO DEL GENNAIO 2006"

Tutto è ben noto e meno quindici la sera.
Siamo usciti del cinema, dalla sala scura.
Accanto all'ex comitato esecutivo di quartiere
una conoscente m'ha detto sicura:

"presto farà meno quaranta, bisogna andare via".
Io non sapevo che cosa risponderle,
tu ritenevi che fosse conveniente vergognarsi,
la tua frase restava sospesa,
soffiava il vento,
non si poteva accendere una sigaretta o alzare gli

↪ occhi.

La mia conoscente ha chiesto di entrare in macchina:
"presto farà meno quaranta", ha detto con convinzio-
↪ ne.

La mia conoscente l'aspettavano a casa, nella zona
↪ dell'autostazione.

Di me e te da nessuna parte non c'era nessuno che
↪ fosse in attesa.

Il freddo aumentava con decisione.

Nella zona dell'autostazione

io ho proposto: andiamo ad aspettare che passi

↪ l'inverno

da me, ci ha tagliato la strada una Hyundai Accent, ho
↪ esclamato *va all'inferno*.

A casa abbiamo appeso alla finestra il piumone.
Faceva freddo il piumone non cambiava la situazione.

Non cambiava la situazione il whisky comprato
↪ con gli ultimi soldi,

nemmeno una qualche musica cambiava la situazio-
↪ ne, harry e max, kayle e wendy,

non cambiavano la situazione i bianchi e i neri, una
↪ scimmia immane,

sul viso le mani,

"Psiche" sul canale Tvc,

Davanti allo schermo io che abbraccio te.

Per strada che freddo che c'è.

Una doccia bollente e repentina;

le nubi di vapore che salgono piano;

io te facciamo un duo davvero balzano;

giocare a nascondino;

le ginocchia tra le braccia strette;

le ciocche di capelli che gocciolano sul tappetino

di fornire consigli edificanti la fretta;

tutto a posto, ancora una settimana farà questo

↪ freddo, fin dal mattino.



³⁴ Famosa marca di biciclette fondata nel 1956 [N.d.T.]

già il cielo bianco vortica
 già azzurro
 già le mie lacrime
 nota vanja con allegria
 io fumo a letto
 la cenere butto nella tazza del caffè
 verso il muro dorme un giovane, acerbo
 con la sua spalla contro la mia

io chiudo gli occhi
 ancora e di nuovo
 mi stringo ai suoi capelli
 il mio alka-seltzer
 che odora di head and shoulders
 con la sinistra devo abbracciarlo più forte
 e giungere fino al suo
 cuore veglio

entra il freddo dalla finestrella
 non mi fa paura per nulla
 l'odore della fabbrica "konfi"³⁵
 io respirerò catrame fumo di nicotina
 mi scaldereò lì per lì
 stando a un corpo diciottenne accosto
 ormai assolutamente desto
 perché in sogno vede adrenalina

sotto la coperta il ragazzo
 m'ha lasciato un posto dalla sera
 me l'ha lasciato e me lo lasciava anche quando
 in un altro sogno faceva ritorno
 ricordava che non mi sono messo a dormire
 ricordava che io sono adulto e che ho il resoconto da
 ↪ finire

e che ho una scadenza che m'aspetta torva
 e le mie finestre sono decorate dal neon che ruba la
 ↪ notte d'attorno

e con un colpo di pistola
 o un segnale di fischiotto
 un istante prima che io mi prepari definitivamente a
 ↪ andare a letto

incomincerà la guerra
 sull'altra riva prenderanno a rumoreggiare i motori
 s'alzeranno i razzi
 all'altro capo del filo sussurro sei qui sussurro
 ↪ giochiamo un pochetto



PRIMAVERA PRIMAVERA PRIMAVERA

se nella mia cucina ci si mette in ginocchio
 davanti a un ragazzo
 e per qualche ragione non si guarda lui, ma dalla
 ↪ finestra

allora
 sullo sfondo del cielo grigio
 non toccato da null'altro
 per tutto il parallelepipedo
 si vedrà soltanto
 la ciminiera di una fabbrica
 la sua parte superiore con tre larghe righe rosse
 e il suo fumo bianco e denso

il ragazzo si è tagliato un po' i capelli
 gli spuntano le orecchie
 i genitori lo stanno perdendo
 è lì
 il lavoro
 è lì
 l'odore dell'oceano nel bidone per il latte
 scrive vlad
 come fa a ricordare i bidoni per il latte
 ne avevamo due
 uno azzurro
 e uno giallo con dei bozzi disegnati
 il giallo veniva utilizzato di più
 non aveva l'odore dell'oceano
 o non ho mai controllato

con la nuova pettinatura
 sta bene il suo pianto
 ho pensato
 sta bene che lo piangano
 con gli occhi gonfi
 e arrossati
 tirando su col naso
 con la sigaretta tremante
 con le guance troppo incavate
 per l'inesperienza
 nel fumare
 col viso pallido dalla nicotina
 dal pianto, quasi sul punto di svenire
 qualche minuto
 e quella sensazione verrà meno
 la lucky strike non è leggera
 e ti acchiappa
 l'america quella vera

³⁵ Konfi: fabbrica dolciaria con sede a Ekaterinburg, una delle più grandi della regione degli Urali e della Siberia [N.d.T.].

GALINA ZELENINA
(1978)

Con le tue mani adulte e intelligenti
Farai tutto in modo perfetto
Ma non sbattere i tacchi in modo così violento:
I tacchi che calzi
Son troppo alti
Per i nostri giretti
Nel giardino dei mughetti

Abbracciami stretta
E ti offrirò una sigaretta,
Così va il mondo

Noi siamo come cugino e cugina
E pare che tu sia felice di me e la passeggiata
Le tue parole sono stranamente leggere
Ma ad abbracciarti io non riesco davvero:
i miei polsini son troppo ampi per avere
un senso nella nostra mascherata

Chiamami. Magari *io ti amo*, eh?



Non baciarmi in questo freddo corridoio, qui è
Tutto un abbaiar di cani e uno sbatter di portoni,
Io e te, è meglio, andiamo fin da Borja ai Prudy³⁶ e
Con la vodka caceremo questo senso di sofferenza.
Non baciarmi, ché io credo che non sia che
→ un'illusione.

Nella sua cucina verde tutto è quieto e c'è tepore
C'è la vodka sulla tavola se non se la berranno
Ce ne andremo e il portone sbatterà con gran fragore
E le lampade si spegneranno e per molte ore,
Fino al mattino foglie vecchie ci ricopriranno.

... Ma se vuoi andiamo in campagna a trovare Lora
Meglio andare più lontano, forse, in dacia a trovar
→ Lera,

guarderemo tutti i giorni l'alba rosa lì da loro
Fino a quando dal ragazzo con la giubba che il colore
Ha del mare andrai. Nel corridoio oscuro dunque
Non baciarmi, ché a questo io non crederò comunque



DAL CICLO "TRACTATUS ANATOMICUS"

Sorridimi con la fessura dipinta a pennello
Lo sguardo tuo è arido, è come un secco acquerello
Il ghigno tuo dà un senso ai miei giorni, ci credi?
Le giovani erano per le tue notti solo un carosello,
Racheli ubbidienti, un letto di piume, un vello...
A chi tu, *meine Beste*, scoccasti i tuoi baci sui piedi?

Un naso da principe sassone, un naso *Kurfürst* hai,
che ha la radice davvero un po' troppo carnosa,
un professorale pince-nez dovresti fissarci.
Come estirparti il sasso della stupidità e
Dentro la mano iniettare, nel neo colore di rosa
Questa mistura ottenuta dal Canto dei Cantici?

Io sono il piccolo e infelice frocetto
Che ti conduceva per il giardino di corte
Nella città-capitale del regno di zar',
Ma tu ti precipiti nella tua bianca casetta
Sotto le tegole, messe a regola d'arte,
Laddove *friss dich die Gladiolen satt!*

Assumi una serva che ai suoi doveri non manchi
E dalle pensione completa e una cassa di fruscianti
→ franchi;

Con gli scatoloni e una cartella e il cagnetto
Tu t'involerai superando i mari e i monti,
Passando per mille impercettibili *Danke*,
una sporca dozzina di facce dentro il tuo letto
scordate e insignificanti.

Quello che tu hai dentro non è che un cotechino
Con senape per il dimagrimento,
Non esser curiosa e non compirai peccato o crimine.
Non mi si addice tirare la slitta mia cristallina
Sulle spianate tavole del pavimento
Della tua anima



PAPIROSEN

a A.T.-S.

Prenderò i confetti di cioccolata con tutto il sacchetto
Mi siederò sul divano
Leggerò una favola a caso.
Qualche idiota romperà un vaso,
Nella piramide di Cheope un archeologo mureran-
→ no...

Lei ama le ninfette?

La guerra fino alla cadute delle foglie in autunno non
→ verrà più interrotta.

Mi strofinerò le tempie con la neve
Mi inciprierò le ciglia con la brina,
Sopra la poltrona da dentista il cielo è turchino

³⁶ Čistye prudy: quartiere centrale di Mosca [N.d.T.]

Guardi che sotto la maglietta azzurra ha i capezzoli in

↪ rilievo...

– Ora, per favore, svolti sul viadotto

Da quel crucco noioso di Schtolz Ol'ga la porteremo

↪ via:

Tanto non può mettere più

nel vaso di Ol'ga le sue piccole rose.

Fumate sigarette nazionali, tra le altre cose

Ma perché lui, lui, proprio così, Mu-mu³⁷?

– Senta, magari la smette di baciare gli anelli a

↪ mmia?



LA CORDICELLA BLU

Oggi, vedo, particolarmente...

N. Gumilev

Quando tra le gambe ti pende una cordicella blu

E spuntano le vene sulle tue affusolate mani

Sul tappeto le tue-mie mutandine sono poggiate

E fuori, sul vetro della finestra ci sono membrane,
crocicchi delle linee delle pioggia.

I baffetti sulle labbra gonfie appena

Di una piccola regina

E non sfiorerà il brigante nero la tua casa di notte

Meraviglia dai vitrei occhi

Non ti prenderan nella rete, non t'ingabbieranno a

↪ soffrire la sete le altrui monete

Non ti faranno venire i brividi le mignotte

E in fondo ci va così poco

Ma ci arrivi da te a capir queste mete

Non star lì sdraiata a serrarti le tempie in una stretta

Non andar a succhiare caramelle al latte in cucina

E meglio se versi del whisky, con il retino

E io me ne starò qui a far la calzetta

Tu mettiti a scrivere il diario seduta al tavolino

Come una scolarotta

Almeno così la vita non ci sembrerà tanto piatta

Che marcisca come nelle fauci dell'inferno un

↪ impostore

Come nel mare il faraone

Tutta la tua Disperazione-

Dolore

Dal polso in giù maligni segni premonitori

Quando tra le tue gambe ti pende una cordicella blu

Tu vieni a raccontarmi le tue storielle...

È meglio se andiamo nel lettuccio,

Stupidotta tonterella

KSENIJA MARENNIKOVA

(1981)

Una volta avevo una voce, dormivo sulla terra

↪ volentieri

M'addormentavo in mare, ma con questi temi ne è

↪ venuta fuori una canzonetta

Ho molte cicatrici sul mio corpo, rivolgi a me i tuoi

↪ pensieri

Chi sa qualcosa a proposito di te si comporterebbe

↪ proprio come me

Le grondaie, e le assi, e le ruote, il gesso e il cemento

La riva, e le schiene sopra il telo da spiaggia, i gabbiani

↪ in volo

Un bronzeo giovane si siede là, da dove s'era alzato un

↪ momento

E il suo tallone di bronzo resta lì, nel sole

Questa notte non farò alcuna fesseria

Sei leggera e il mare da sotto i piedi scorre via

Ti bacio, attaccata ai tuoi fianchi e via,

Volteggiamo in una danza, noi, da sole

Nel sonno parlo insieme a te, e non perdonarmi

Come sempre anche in viaggio sono un fardello, non

↪ vuoi trascinarli?

Soltanto insieme a te io posso esser differente

Il sud, e la Crimea, e i monti.



Ti ricopre persino una qualche malinconia:

Non arriva del tutto, dallo stomaco niente puoi

↪ beccare via,

Non sta bene col resto, non procede, e sta inerte

Tutto ciò che fa è appoggiare sul petto le braccia

↪ conserte

Dopo quest'erba io sogno che noi siamo giunte

A non capirci a vicenda, abbassiamo gli sguardi

E poi che tieni le mani in un'arnia affinché vengano

↪ punte

ogni parola che dico è in russo

Da come ad esempio nell'utero suo si muove il bulbo

↪ oculare

Da come si muovono in bocca a digiuno le voci più

↪ dissomiglianti

L'esigenza di cose essenziali (di acqua e riscaldamen-

↪ to

D'una vita nell'agio) si può determinare.

Quando mi manchi mi trovo ogni volta qualcosa da

↪ fare:

Chiudo in casa mia l'acqua, faccio scaldare la birra nel

↪ bollitore

Fumo seduta sul cesso oppure colleziono dei porno

³⁷ Il riferimento è all'omonimo romanzo breve di I. Turgenev [N.d.T.].

↪ (di infima qualità, girati in cantina)
 O sogno di partorire una bambina
 Quando lo stomaco è vuoto che malinconia atroce!
 Posso farti soffrire soltanto a parole, cantar melodie
 ↪ con sommessa voce:
 un modesto motivetto per la mia Frau che vive
 ↪ lontano, sopra la foce,
 della Nižnjaja Tunguska³⁸ la foce.



Io, Maria, brucio le dita tue.
 Chiunque sa che cosa significhi la parola “resta” as-
 similata dal linguaggio di un corpo che sa parlare
 ↪ da così poco.
 E puoi spiegarmi quanto vuoi che differenza pas-
 sa tra puttaneggiare e i clas-
 sici del porno tedesco.

Io, Maria, parlo poco e piano.
 È come il gusto di te, leggi: il gusto dell’adulta in te,
 più un altro paio di segreti divertenti:
 quando distogli lo sguardo, lo sguardo diven-
 ta furbo, sebbene si possa facilmente sbagliare l’e-
 tà, ma ora non parlo di questi argomenti.

Io, Maria, passo con facilità ai segni.
 Scritti, quindi volgari, ma non posso non
 scrivere almeno un verso al giorno, con te
 scambiarmi almeno degli elementari “sal-
 ve”, “fa attenzione”, comportarmi in con-
 formità alla lonta-
 nanza.

Io, Maria, seguo la rima visu-
 ale. Come avrai capito, questa dipen-
 denza non è legata al tuo corpo, ma i legami spesso
 sono non solo lineari. E anche se tu sei priva di sen-
 so (poiché abbiamo in due
 quarant’anni), questo mi fa male lo stesso.



DAL CICLO “SBRONZE”

Farsi una storia d’amore, poi a lungo tornare se stessa,
 Scordare negozi di fiori, rimpolpando un bouquet
 ↪ avvizzito
 E poi annusare i profumi che emana una qualche
 ↪ commessa,
 cagnetta assai giovane, ma una gamba lei ha
 ↪ rinsecchita;

arrabbiarsi con lei ché il ciclo ritarda, e perché non le
 ↪ vengon
 perché lei non viene agli appuntamenti, per l’imma-
 ↪ turità,
 per un dito tagliato, per i collant, e i suoi “non voglio”
 lì, sulle scale, alla salute dell’altro suo dito bere, il tic-
 ↪ tac
 d’artiglietti sui nervi, ma può davvero apparir digni-
 ↪ toso
 far crescere le unghie così, o avere ditini sbiancati?!
 E io bevo senza motivo, ho un linguaggio assai
 ↪ macchinoso.

E lei se ne va, va a casa dal suo fidanzato.

E io una dannata calma.



...
 Scema che più non si può, e mezzo bicchiere ha avuto
 Da Kol’ka, e Pet’ka, e Ignat... eh... che stronzetti.
 Di fianco a lei persino la mia resta muta,
 per come si spoglia e per come declama versetti
 volgari, deprava la gioventù strepitando
 - Ksenija, ritorna, sei rincoglionita di colpo?!
 E io che mi verso da bere di quando in quando
 per non staccarmi da lei, e dal suo corpo.
 Sulla panchina è appena abbozzata una vita sessuale.
 Il trucco sul viso è carico, i noccioli son macinati,
 e ora, ch’io e te non siamo ancora invecchiati,
 beviamo di tutto, e mangiamo pochino, e male.

... e ha il singhiozzo per tutto il tragitto.



Finisco di bere il caffè con il gelato
 e della mia morte ancor due cubetti;
 e proprio sul talamo mi prende il vomito, qualche
 ↪ conato,
 tremo sotto la gonna di Betty,
 e lì sotto mi pare che trapassare da sconosciuto si
 ↪ possa,
 questo è ciò che ho saputo io meritare.
 E dice: divarica, su, le gambe, poetessa,
 la tua pensosità sull’evidenza è artificiale.
 I peli che ti ricrescon sopra le gambe son aghi di pino
 Betty, ma dimmi, che razza di uomo sei tu, di?!
 ... e dono io la libertà a un verbo che è cristallino,
 e dietro di noi un singhiozzo prolisso procede: hic!



Una donna rozza durante una sbronza al suo apogeo;

³⁸ Fiume in Siberia, che scorre nelle regioni di Irkutsk e Krasnojarsk, uno degli affluenti destri dell’Enisej [N.d.T.].

e sale, dolcezza, e un'onda sempre più larga
 su tutte le mie ferite-fossette io spargo,
 e da una gonna mi cucio le vele, io son la marea
 che va dalle mani di uno alle sporche impronte
 di dita lasciate sulla tovaglia d'un seno, di guance,
 ↪ d'un collo altrui.

E in direzioni diverse sbatacchia ambedue
 nel corridoio di qualche spelonca.
 E, ingollato il sangue d'un sauro ormai putrescente,
 sopra il suo corpo che brilla d'un fuoco smorzato
 noi inventiamo il sesso rituale per poi
 sapere che lei a me non m'ha mai desiderato.

Il corpo, il mio, scervellato. . .

◇

DAL CICLO "ATTRAVERSO TUTTO IL TEMPO"

attraverso tutto il tempo
 ci sono cose di cui esser fieri
 delle parole che sono cresciute sopra tutte le cose
 ricordare per quanto non era cresciuto niente
 chiamarti con nomi graziosi
 chiamare la patria per nome, e ogni strada sapere
 ↪ come si chiama

una gamba malata chiamare una lurida tana
 chiederti che al più presto
 beh, pregare Dio

di lasciare ch'io resti sdraiata
 accanto a una scheggia
 a un grande nucleo
 a una tazza ribaltata
 a muover le dita
 e saper con certezza
 quante sono
 con le sole labbra
 chiamarti
 e spiegarti che
 proprio ora
 io ho paura per te

◇

nel giorno in cui
 quel giorno potremo vedere
 quel giorno poi penserà a come potrà trattenere
 come tenere al mio corpo vicino te
 la mia pelle e il mio seno
 domandare all'amore di non passarmi nessuno ché
 ↪ ho tanto da fare
 a come facciamo a essere amiche io e te, vere
 come faccio ad andare da te verso di te, a portarti a
 ↪ casa senza volerlo, la sera

a chiederti poi di non telefonare
 il corpo vorrà volere, la testa vorrà sapere
 il cuore qualcosa vorrà trascurare
 desidererò raccontarti tutto, di tutto con te vorrò
 ↪ io parlare.

◇

DAL CICLO "RECEIVED FILES"

io arrivo coi dischi
 e tu non li ascolti comunque
 io ho le mie cose di cui occuparmi:
 e nella cartella received files
 mp3 miei e foto pornografiche
 che cosa ne verrà fuori.
 lei è magra, e piccola
 dice, non ce la faccio con questo seno
 m'ha stufato, non posso
 si accarezza le costole
 le conta e poi ride
 io sono sdraiata accanto a lei
 (e sembra poi strano
 quando tu hai un corpo ben grosso).
 ero sdraiata una volta sotto la lampada tonda
 contai fino a sette
 e chiusi gli occhi e
 capii che è possibile anche così
 beh, semplicemente così
 amare te

ANASTASIJA AFANAS' EVA
 (1982)

Zoja, dammi orecchio,
 hai un fratello mongoloide, un figlio schizofrenico,
 e anche tu tanto bene non sei venuta.
 Da dove ti arriva il tuo oro?! Ecco,
 i denti d'oro, e le mani, e il petto,
 e il ventre.

Sembra che ti protegga un qualche deuccio che hai
 ↪ dentro.

Quante volte avresti potuto essere uccisa
 da un mattone, un tram o un maniaco.
 E continui a darti d'attorno come fossi posseduta.
 Zoja non risponde, è muta.

◇

DAL CICLO "EROS, THANATOS" ◇

GENI DELLA LAMPADA DI IERI

Buona giornata a tutti, la stazione radiofonica Eros
Incomincia la sua cazzutissima programmazione
su un argomento non programmatico,
e dunque:

la cosa più significativa, si giustificava lei,
è che non si può volare
poi fece il ponte con la schiena
(quand'ero bambina la mamma mi chiedeva fai il
↪ ponte, non mi riusciva)
lei lo faceva con facilità bastava solo entrarci
un po' più in profondità e con un po' più di veemenza
non ti fa impressione?, chiedeva lei
io muggiavo in difesa: diomaèproprioquellochevolevo
↪ altrimenti checacchio
sarei venuto con te dio solo sa dove

Per dieci notti lei eseguì questo scaltro esercizio
↪ ginnico
mi sembra dieci
cento
mille volte a notte

con la flessibilità di un gatto la grazia di un giovane
↪ daino

lei scattava all'ultimo momento
stava seduta, afferrandosi la testa con le mani e
↪ tremando come
se dentro le passassero
centinaia di binari del tram

Io la abbracciavo e mi sentivo un genio onnipotente
↪ della lampada,
un potente ibn Khattab³⁹ romanzo per villeggianti

Lei mi ha lasciato io tentai di tagliarmi le vene io ero il
suo genio ed ero suo schiavo indemoniato dallo stes-
so istante che per la prima volta è venuta infilzata su
tre mie dita

Dicevano che è una strega una lady Godiva una vedo-
va nera che stare con lei è l'equivalente di essere mor-
so da uno scorpione con dell'eroina mescolata an-
ch'io avanzavo ipotesi del genere ma venivo deriso e
la lasciai andare sebbene non l'abbia mai dimenticata

Passarono 7 anni lei mi chiama per domandare:
"Ascolta, fammi un lasciapassare
per entrare all'ospedale psichiatrico
là è ricoverato il mio ex ragazzo
ha tentato di ammazzarsi cioè
il suicidio"

IL CIELO SOPRA AUSTERLITZ

le onde di Eros si sovrappongono alle onde di Tha-
natos non è la spagna ma qui c'è un caldo realmen-
te spagnolo un autentico puttaneggiare italiano è au-
sterlitz auterlitz. quanti morti ci sono sotto il solo
cielo di austerlitz
– su, spariamoci subito, e allora?, per non esse-
re diversi ecco che viene un uomo morto ecco un
bambino morto e noi siamo indecentemente vivi
orribilmente vivi fino a far venire la nausea

Kiev, 1998, caffè "vodolej", birra "obolon"

per il caldo mi cedono le gambe una scala così
lunga penso che i costruttori di scale dovrebbe-
ro lavorare d'inverno altrimenti moriranno presto si
sparebbero proprio come noi

parco centrale a Podol⁴⁰

giriamo là dove c'è la scala passiamo tra gli alberi il su-
dore inonda gli occhi non si può proseguire in questa
maniera apriamo un'altra birra ci sediamo sulla ter-
ra alberi per un centinaio di metri una panchina con
morti che parlano essa ride del fatto che non abbiamo
pistole e anche se le avessimo lei non farebbe nulla a
causa della possibilità di scoparsi oggi non ci siamo
viste tanto a lungo viviamo tanto lontani
all'improvviso a un paio di metri da noi con lo scric-
chiolio e il fracasso che fanno le ossa vola un ramo
pesantissimo noi capiamo ancora qualcosa ma ci fa
ridere abbiamo caldo non paura caldo solo che noi
avremmo potuto essere vittime innocenti dell'albe-
ro lei semplicemente mi bacia umidità caldo il parco
centrale i jeans tanto attillati è così scomodo salire è
tanto arduo procedere come sulla scala mi cedono le
braccia e lei ride venendo, o viene ridendo

³⁹ Hassan Abdurrakhman ibn Khattab (Khottab), o Khottabic, russo Chottabič: genio della lampada nel romanzo breve *Starik Chottabič* [Il vecchio Chottabic, 1938] di Lazar' Lagin.

⁴⁰ Podol (in ucraino Podil), quartiere storico di Kiev [N.d.T.].

È TUTTO MERAVIGLIOSO CIÒ CHE È IRREPARABILE

Giovane Maurine, come stai là, sulle onde di
↳ Thanatos?

La tromba non canta più per te,
ma se vuoi inventerò la radio,
mi torcerò fino a fare un nodo di me, ma la radio
↳ continuerà a suonare

Cara Maurine, tu credi in dio?
Quando è venuto a prenderti io mi sono svegliato
↳ gridando il tuo nome

Oh, mi senti, mi sono svegliato gridando il tuo nome
(mi sento una lesbica in tutto e per tutto),
così dicevi in un'afosa estate impastoziata
tu quindicenne
mentre ti arrampicavi alla finestra della mia casetta
↳ in campagna

Maurine, io ero un idiota e non risposi,
leggevo in pubblico le tue lettere, mi senti, io,
↳ bevendo liquore
cantavo davanti a tutti le tue canzoni
Maurine, ora io costringerei a suonare migliaia di
↳ trombe

Sai com'è una jazz band raccolta in un solo gemito
di una voce insopportabilmente femminile?
comunque, a volte temendo di morire
ricordo che potei avvertire
l'assordante schiamazzo del mio corpo
se solo potessi l'avrei fatto
con te per te, mia cara Maurine

ma evidentemente dio ci ha puniti proprio
mettendoci a contatto di cose irreparabili
la visione del signore di ciò che è meraviglioso
è impenetrabile



EGO, EGO, SUPEREGO

Lui apparve in una notte carica, umano a metà
Con la testa di uomo e il corpo di un elefantino di un
↳ mese, qualcosa
che incuteva non paura, no, ma una sensazione di
↳ qualcosa di conosciuto

come se
i nostri antichi antenati disegnassero sui muri della
↳ caverne proprio lui
le sue statuette-idoli s'innalzavano nei villaggi
da bambini vedevano lui nell'armadio, quando la
↳ vista ancora

non era rovinata dalla razionalità
lui apparve una notte carica e da allora
non mi ha lasciato mai più
mi serviva come voce del mio ego, mi ordinava:

non essere mai sazia di niente

io tentavo di amarlo come qualunque cosa
dalla quale è impossibile separarsi
e poi io lo odiavo, ma smisi
come ogni disturbo al quale è possibile abituarsi
per lungo tempo semplicemente lo cacciasti dai
↳ miei pensieri, ma

in quel periodo io mi avvezzavo a lui come all'AIDS,
↳ alla tubercolosi e, evidentemente,
alla fine mi rassegnai al fatto che era sempre con me

Ora io dico: ho la forza di un elefante e la ragione di
↳ un uomo

ma allo sguardo di lei
il mio piccolo elefante si mette in ginocchio
e l'uomo le poggia la testa sulle mani

A questo ci si potrebbe fermare se lei
si limitasse a un apparente silenzio, ma questo
non capita mai, lei risponde, accarezza i capelli e le
↳ case di quattro piani improvvisamente
si trasformano in castelli indiani, le nonnine con i
↳ bassotti

in stregoni, in incantatori di serpenti e le mie mani
diventano bianche e io vedo ciò che vive sotto la mia
↳ pelle,

e a questo punto
la perdo, me ne cresce intorno un'altra nuova, sinuosa
↳ e giovane e a questo punto

lei continua:

“L'estensore per il muscolo del tuo cuore è la tua
↳ vergogna e il tuo dolore,
la tua colpa, la tua vulnerabilità, la tua passionalità e
↳ insaziabilità,

ma quando il tuo miocardio diventerà grande
abbastanza da pompare il sangue
per i vasi sanguigni di un uccello enorme,
allora ti muterai in esso e tutto ti parrà facile
e io volerò aggrappata alla tua schiena”

Stiamo seduti così, parliamo in cucina
finché dallo slavato cielo non si strappa
un'inimmaginabile neve d'aprile
e l'unica consolazione sta nel fatto
che noi sappiamo
consolarci l'un l'altra
altrimenti esso diverrebbe tanto grande
che la cassa toracica semplicemente
esploderebbe

MARIJA KONOPLJA
(1983)

ferma carina ferma!
non ero ancora mai venuta così
guarda, il demiurgo è scoppiato in singhiozzi
dietro alla mia schiena
o sono le mie gambe
interrate fino al ginocchio?
le ali si sono inzuppate fino all'osso
i petali si sono aperti tutti
al giglio nel mezzo
non avevo ancora mai gridato così
guardami dall'alto
bruciami gli occhi con una sigaretta
le mie orecchie non sentiranno nulla
solo che
tu mi afferri appena sotto il soffitto
il soffitto non basta!
mi porti
verso il bordo del burrone del davanzale
carina ferma!
senti:
non ero ancora mai venuta così
il demiurgo sta morendo
dietro la mia schiena
carina non avevo ancora mai pianto così



una meravigliosa notte d'estate
(d'un tratto ho realizzato
che io e te non ci vedremo
per alcuni giorni.
chissà se
tu te ne
ricorderai)
io sbircio nelle finestre degli appartamenti
negli anfratti degli androni
(che cosa pensi di me.
e pensi a me
almeno qualche volta)
dietro di me cammina
un uomo che torna dal cantiere
(che cosa faresti
se mi succedesse
qualcosa.
è talmente possibile)
improvviso accesso di paranoia.
una macchina passa accanto
un brandello di musica
(io vorrei
ubriacarmi con te
proprio in quel caffè estivo)
la corsa della paura.
mi sono nascosta

già in un androne.
l'abituale rumore dell'acqua
di uno sciacquone rotto.
afa.
sono soltanto andata
a prendere le sigarette
(vorrei sapere
se ti ricorderai
di questo)



ascolta, il tuo nome risuona
come il mare
e gli occhi mi lacrimano
per il fumo
io aggiungo a te un po' di sale
fumo per te come un'indiolata
per la tua anima
di notte chiacchiero
della tua anima
con un'amica occasionale
ascolta, il tuo nome risuona
così vicino
così invulnerabile
passa accanto
e di mattina si scioglie in un acquazzone
lo avverti?
in me non c'è più posto

lo avverti?
la rugiada mi ha già ricoperto

[D.A. PRIGOV, *Risk. Al'manach*, Moskva 1995, 1, pp. 55-61; I. NOVICKAJA, *To samoe električestvo. Po sledam XIII Rossijskogo Festivalja verlibra*, a cura di D. Kuz'min, Moskva 1997, pp. 116-117; Eadem, *Dožd' po karnizu. Po napravleniju k čajku*, Moskva 2005; Eadem, *Rim. Štaty. Judeja*, Moskva 2003, p. 110; F. GRIMBERG, *Samoe Vygodnoe zanjatie, Po sledam XIII Rossijskogo Festivalja verlibra*, a cura di D. Kuz'min, Moskva 2003, pp. 28-34; A. PURIN, dal ciclo *A posteriori*, <<http://www.vavilon.ru/texts/purin0.html>>; dal ciclo *Gli apocrifi di Teognide*, *Risk. Al'manach*, Moskva 1996, 2, pp. 8, 13, 15, 30; D. VOLČEK, *Poludennyj demon: Stichtovorenija*, Sankt-Peterburg 1995, pp. 30, 26, 19; S. KRUGLOV, *Snjatje smija so kresta*, Moskva 2003, pp. 140-141, 144, 146-147; I. VASIL'EV, *Risk. Al'manach*, Moskva 1996, 2, p. 71; *Risk. Al'manach*, Moskva-Tver' 2002, 4, p. 138; D. KUZ'MIN, *Chorošo byt' živym*, Moskva 2008, pp. 208, 117, 127, 119, 98, 118, 181, 182, 168; tre delle poesie sono inedite; A. ANAŠEVIČ, *Neprijatnoe kino*, Moskva 2001, pp. 8-9, 17; Idem, *Fragmenty korolevstva*, Moskva 2002, pp. 38, 30; J. MOGUTIN, *Termojadernyj muskul*, Moskva 2001, p. 79-82, 88-90; V. ČEPELEV, *Risk. Al'manach*, Moskva-Tver' 2002, 4, p. 36; *Devjat' izmerenij. Antologija novejšej ruskoj poezii*, Moskva 2004, pp. 309-310; V. ČEPELEV, *Ljubov' "Sverdlovskaja"*, Moskva 2008, pp. 8-9, 29-30, 36-37; G. ZELENINA, *Vavilon*, 2000, 7 (23), p. 57; dal ciclo *Tractatus anatomicus*, G. Loran, *Voilà. Antologija žanra*, Moskva-Tver' 2004, pp. 7-8; <http://www.plexus.org.il/texts/zelenina_j.htm>; K. MARENNIKOVA, <<http://www.litwomen.ru/stackbook.html?id=729>>; Eadem, *Received files*, Moskva-Tver' 2005, pp. 42, 7, 15, 26; *Vavilon*, Moskva 2002, 9 (25), p. 178; <http://www.a-collection.narod.ru/pages/poetic/poetic0901_1.htm>; A. AFANAS' EVA, *Golosa govorjat*, Moskva 2007, pp. 17, 94-96, 96-97, 97-98, 102-104; M. KONOPLJA, *Vavilon*, 2003, 10 (26), p. 222; due delle poesie sono inedite.]